



LE
SELVE E LE INONDAZIONI
—
STUDI
DI
LEGISLAZIONE FORESTALE

del Cav. Avvocato

ARONNE RABBENO

Prezzo Lire 1, 25

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33
casa Pomba

NAPOLI

Strada Nuova Monteoliveto, N° 6
piano primo

ROMA via agli Uffici del Vicario, N. 19.

Ottobre 1872.

10.8.192

LE
SELVE E LE INNONDAZIONI
—
STUDI
DI
LEGISLAZIONE FORESTALE

del Cav. Avvocato

ARONNE RABBENO



UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

TORINO

Via Carlo Alberto, N° 33
casa Pomba

NAPOLI

Strada Nuova Monteoliveto, N° 6
piano primo

ROMA via gli Uffici del Vicario, N. 19.

Ottobre 1872.

Proprietà letteraria.



INDICE

PARTE PRIMA — *Delle Selve.*

Capo	I. <u>Introduzione</u>	<u>pag.</u>	5
»	II. <u>Cenno storico</u>	»	6
»	III. <u>Influenza delle selve</u>	»	8
»	IV. <u>Stato odierno delle selve</u>	»	11
»	V. <u>Conseguenze del diboscamento</u>	»	16
»	VI. <u>Storia legislativa delle foreste</u>	»	37

PARTE SECONDA.

Del Pascolo ed altri diritti d'uso.

Capo	I. <u>Preliminari</u>	<u>pag.</u>	87
»	II. <u>Natura giuridica del diritto di pascolo »</u>	»	90
»	III. <u>Ademprii</u>	»	98
»	IV. <u>Tavoliere delle Puglie</u>	»	100
»	V. <u>Legnatico e vagantivo</u>	»	102
»	VI. <u>Conclusione</u>	»	125

AI LETTORI

Il triste spettacolo che presentano le campagne di quasi tutta Italia nostra, le quali per lo stato degli alvei dei nostri fiumi e torrenti soffrono ad ogni breve intervallo le gravissime iatture delle innondazioni, fa sì che riesca del più vivo interesse di attualità tutto ciò che può preparare la via al miglioramento della nostra economia e legislazione forestale, alla cui disordinata condizione è da attribuirsi, se non la sola, certo una molto influente causa di tante calamità.

Il *Times*, così benevolo sempre verso di noi, alla notizia delle nostre sciagure così esclama: .

„ Se gl'Italiani non si mettono all'opera con
„ ardore, le loro foreste si cambieranno len-

» tamente in nude roccie, e le loro pianure
» in malsane paludi ». Veggiamo noi di
scongiurare questo triste vaticinio.

Divulghiamo di buon grado questi studi
legislativi, che raccomandano e preparano la
discussione delle questioni principali che si
agitano, per la promulgazione di una legge
forestale reclamata dalla più riconosciuta ur-
genza.

L'AUTORE.



PARTE PRIMA

DELLE SELVE

Silvæ subsidium belli, ornementum pacis
CICERONE.

CAPO PRIMO

Introduzione.

1. Sebbene i due rami del nostro Parlamento nazionale abbiano percorso tutto il campo degli studi storico-legislativi per dare al paese una legge sola che rispondesse alle importantissime questioni che per le foreste si agitano così, da farle ritenere fra le più importanti nell'organismo della società umana, per una di quelle fatalità che non trovano ragione che nella stranezza e varietà degli umani giudizi, l'opera iniziata più volte dai nostri più insigni economisti e uomini di Stato, cementata dai più profondi studi lungamente discussi, venne per una inqualificabile combinazione di voti dei legislatori ad un tratto distrutta, e ciò che era per andare raccolto per avventura nel tranquillo e pacifico terreno del diritto costituito, si è trovato più che mai nel mare burrascoso del diritto costituendo. Per questo malaugurato evento il compito nostro nel trattare della legislazione forestale diventa tanto più difficile quanto più necessario; difficile invero

riescirà il raccogliere i dati che i filosofi, gli economisti, gli statisti nostrali e stranieri hanno posto in luce per chiarire sotto il vero aspetto loro le complicate questioni che si presentano e le opposte opinioni e le svariate massime sostenute dalla stampa e nelle discussioni, necessario per riescire pure di qualche utilità, col presentare ad una futura nuova discussione un complesso di dati, un assieme di principii armonici che possano riescire a far porre le questioni colla maggior chiarezza, onde si possa senza confusioni, senza ambagi pronunziare l'ultima parola e dare al paese una legge savia, uniforme, che risponda all'evidente necessità della conservazione delle selve, e ad un tempo lasci al proprietario tutta quella maggiore libertà compatibile col mantenimento di esse, il quale considerar si deve sempre come la suprema legge per la utilità pubblica.

CAPO SECONDO

Cenno storico.

2. Il dominio dei mari è dovuto alle selve. Senza di esse le navi non avrebbero posto in comunicazione le lontane parti dell'universo, e poichè la civiltà degli antichi e moderni popoli attribuir devesi alle comunicazioni, ed il fondamento delle ricchezze al naviglio, così bene a ragione si disse che la storia delle selve è quella della civiltà.

• Quando i Fenici ed i Greci ebbero distrutte le selve dalle pendici lambite dai mari Ionio, Egeo, Eusino, ricorsero alle magnifiche selve della terra

saturnina per costruire i navigli, e veleggiavano anche in Italia per ricercarvi preziosi legnami da costruzioni, e penetrando pei fiumi traevano al mare le preziose compagi dei larici, gareggianti per solidità coi cedri del Libano.

La venerazione per le foreste presso di noi crebbe allora forse maggiormente per questo fatto, e popolandole di divinità, le salvò così dalle devastazioni insensate. I Romani continuarono ed alimentarono tale venerazione, e se durante l'invasione dei barbari la utilità delle selve venendo meno, i boschi divennero non più la fonte di ogni migliore ricchezza, ma insidiosi e molesti; dalle reliquie degli antichi comuni escite poscia le nostre repubbliche marittime, nelle quali il naviglio tornò all'onore supremo, l'amore e la difesa delle selve si ridestarono. Venezia per prima, serbatrice delle tradizioni liberali, ne diede luminoso esempio.

Uno straniero, il Béranger, ha pubblicato uno studio delle leggi forestali venete che pone in luce col confronto la odierna inferiorità nel governo dei boschi, ora appunto che si accresce nel mondo la minaccia della mancanza di combustibile e di legname d'opera.

A dimostrare frattanto maggiormente quanto sia vero che, seguendo le tracce della storia dello incivilimento umano, si va sicuri di trovarvi quella della coltura delle selve, traduciamo dalla preziosa recente pubblicazione: *Del progresso storico della scienza dell'economia forestale* (Berlino 1871).

« Nella patria nostra fino al medio evo inol-
« trato mancava la ragione di farne una coltura
« (dellé foreste). Le immense foreste della Ger-

« mania producevano legna, pascoli e ghiande
« per ingrasso in moltissima copia. La proprietà
« estendevasi ben poco alle selve. Trattavasi sol-
« tanto della partizione dei prodotti spontanei
« della natura, non mai di lavoro propriamente
« produttivo. Le foreste venivano usufruite colla
« occupazione. Nelle tradizioni del vi secolo fino
« al ix, come pure nelle ordinanze di Carlo il
« Grande, non riscontrasi traccia alcuna che ac-
« cenni a coltura delle foreste nel nostro senso.
« All'incontro risulta chiaramente dai Capitolari
« che lo sviluppo delle condizioni agricole non
« era progredito tanto da smettere la lotta contro
« le foreste, lotta, dico, che ripete il suo principio
« da quando gli uomini vi formarono le loro
« stanze, e che avrà il suo termine soltanto in un
« altro grado di coltura, non per anco raggiunto
« da alcun popolo d'Europa ».

Fermiamoci per ora a queste considerazioni generali storiche, per riassumerle poscia quando dovremo occuparci in particolare della istoria delle odierne legislazioni forestali.

CAPO TERZO

Influenza delle selve.

3. Senza uopo di rintracciare nella storia dell'incivilimento umano il lungo e variato cammino che ha percorso la questione delle foreste presso i nostri pubblicisti, che ci porterebbe in un aspro campo, nel quale la luce resterebbe spesso offuscata dalle molteplici frondi di una erudizione che non è qui sua sede di svolgere, ci occorre

prima di entrare nell'esame dello stato legislativo esistente, e di esporre lo stato delle questioni che si presentano per la compilazione delle leggi ora in discussione, di riassumere a brevi tratti quella principale regolatrice di tutte, e cioè se sia o meno necessario lo imboscamento, e se debbasi o meno proibire il diboscamento per provvedere alle importanti bisogne della società, che riassumiamo in quattro categorie, cioè:

1° Alla produzione del legname da lavoro e per combustibile;

2° Alla salubrità dell'aria e miglioramento del clima;

3° All'alzamento del letto dei fiumi e più frequenti e ruinate inondazioni;

4° Dilavamento e caduta delle terre che coprono la superficie dei monti, promossa dal taglio, dall'arroncazione e dal lavoro.

La prima riguarda una questione economica diretta a sè, e la esamineremo a parte, le altre costituiscono, sebbene sotto diverse forme, una sola questione sociale, e le comprenderemo tutte sotto un punto di vista di considerazione.

Dicemmo che la selva è col mezzo del naviglio la dominatrice del mare, e basta soltanto questo fatto per raccomandarne la esistenza come elemento della vita prosperosa e delle ricchezze della nazione. Ma vi ha di più; è universale il presagio che la distruzione delle selve prepari vita di privazione e di patimenti alle future generazioni. La industria progrediente tende perfino ad assorbirne gli elementi vitali, e ne fan fede le centinaia di fabbriche di carta della Germania, confezionata col legname stritolato degli abeti e dei faggi. Spiega poi con tutte le sue macchine una vertigi-

nosa avidità per tutte le città, nei villaggi e perfino lungo le rive dei fiumi ed in mezzo alle dure zolle del terreno che si dissoda, o presso la casa ove si raccoglie il grano; e minaccia così privare il focolare domestico dell'esca avvivatrice. Invero si oppongono a questi fatti altri che verrebbero a diminuirne l'importanza, e cioè i vari modi coi quali si aprono le comunicazioni anche nei luoghi ove la natura presenta le credute già insuperabili difficoltà, e così viene reso possibile il diboscamento, ove esso riesce di assoluto vantaggio, ove le secolari piante cadevano per decrepitezza ed imputridivano per la impossibilità di trasporto, ed ora per combinate prodigiose opere idrauliche esportate ove più ferve il bisogno. I progressi delle scienze fisiche e chimiche c'insegnano svariati modi di economizzare il combustibile, sostanze minerali vestite di acconci intonachi rendono quasi perenni le opere di legno che resistono maggiormente più che nol facessero all'opra distruggitrice del tempo, e così meno di frequente hanno d'uopo di essere sostituite, infine le escavazioni delle torbe, della lignite e, più di essi, del carbon fossile. Ma le statistiche presentano nullameno dei dati desolanti, e se si pone mente ai preventivi, comunque certo non matematici, si arriva alla conclusione che tutti gli accennati fatti non rispondono alla perenne distruzione di combustibile che milioni di macchine senza posa distruggono, e la mancanza della legna e del carbone minaccia di aumentare specialmente le sofferenze del povero.

CAPO QUARTO

Stato odierno delle selve.

4. La *Revue des deux mondes* ha sull'importante argomento le seguenti notizie, che ci piace riportare, non come grido d'allarme, ma come eccitamento a studio.

L'Inghilterra si è a un dipresso spogliata dei grandi alberi, eccetto le vecchie quercie che essa gelosamente conserva nei suoi parchi; l'Inghilterra annualmente importa legna due volte più che la Francia, e le sue colonie non gliene somministrano che in piccola parte. Il Belgio e l'Olanda diboscati ad un dipresso come la Francia, domandano pure a tutte le parti del mondo legna da costruzione. La Germania del Nord è ricca di foreste; da un mezzo secolo in qua essa taglia i suoi boschi giovanissimi, sovente ancor prima dell'età di 100 anni, e di già essa compra legna da costruzione dalla Francia. L'Austria mette all'incanto le sue foreste, vittime della scure dopo lo stabilimento delle ferrovie; speculatori stranieri radono le boscaglie poc'anzi inaccessibili della Croazia e della Schiavonia; è di lì che si dirige verso Trieste, dopo aver rimontato la Sava e passate le Alpi Giulie, la maggior quantità dei boschi di quercia che l'Europa occidentale impiega nella fabbricazione delle botti. Queste foreste di quercie e d'abeti, situate in piano o su colli, non hanno punto una vasta estensione, occuperanno circa qualche centinaio di mille ettari; esse per la maggior parte appartengono a privati,

e sono rimaste sino al presente senza valore. Sono cinque anni soli che una di queste belle boscaglie, formata di giganteschi alberi, fu venduta ad una società di speculatori al prezzo minimo di L. 220 l'ettaro. Queste foreste sparivano così rapidamente appena che esse cominciavano ad atterrarsi.

Le contrade che formano la zona mediterranea dell'Europa, la Spagna, l'Italia, la Grecia sono a un dipresso diboscate; la civiltà romana vi distrusse le foreste, e nelle loro montagne la roccia si mostra nuda nei luoghi che altre volte copriva una ricca vegetazione. Per non dare che un esempio di questo diboscamento, citeremo le boscaglie del monte Etna in Sicilia, la di cui storia è ben conosciuta. L'Etna, che i Romani avevano decorato del titolo meritato di *nemorosa*, portava nella sua zona media una magnifica foresta di 100,000 ettari pieni di castagni, quercie, abeti, betulli e pini silvestri. Gli ultimi lembi di questa verde cinta spariscono rapidamente, non sotto la lava del vulcano, come si potrebbe credere, ma bensì sotto la scure avida dei taglialegna e il dente dei bestiami.

Questa devastazione incominciò nel xvi secolo, e attualmente la produzione forestale è quasi annientata su questo suolo vulcanico, perfettamente ed esclusivamente atto a tale coltura. L'Italia intera, irta di montagne, non ha più che 500,000 ettari di foreste in cattivo stato per i suoi 25 milioni d'abitanti. Le pianure della Russia centrale, di cui le foreste vengono tagliate da lunga data ed impoverite da ogni genere d'abusi, hanno tanto maggior bisogno di legna da costruzione quanto più sono sfornite di pietre; l'industria e le ferrovie che cominciano a penetrarvi, minacciano di

spogliarle rapidamente degli alberi che ancora rimangono. Colà non solo vengono impiegate come legna da costruzione, ma sovente è la legna che vien usata invece del carbone; così sul Volga i battelli a vapore non hanno altro mezzo di far fuoco. I paesi scandinavi, la Norvegia, la Svezia e la Finlandia sembra che abbiano preso l'incarico di fornire di legna resinose tutte le coste dell'Atlantico. Non solamente esse forniscono alla Francia, all'Inghilterra legna per milioni di metri cubi, ma a Rio Janeiro si fabbrica cogli episceas di Norvegia; la stessa Australia riceve qualche volta legna da questo paese, situato ai suoi antipodi; perciò il settentrione dell'Europa ha raddoppiato in dieci anni le sue esportazioni in legna da costruzione, e taglia senza misura. In queste fredde regioni la vegetazione forestale è tarda e la produzione lignea piccolissima; la consumazione locale della legna, sotto tutte le sue forme per far fuoco, costruzioni, istrumenti per cose agricole ed industriali, è in pari tempo enorme a tal punto che in Norvegia il suolo produce forse, a superficie eguale, cinque volte meno di legna che in Francia, nel mentre che se ne consuma cinque volte più per testa. Infatti si riconosce presso l'amministrazione centrale delle foreste in Norvegia, che i tagli raggiunsero il limite del possibile, e forse l'hanno probabilmente oltrepassato. Così pure in Svezia lo stato delle foreste è tale che al tempo dell'Esposizione del 1867, il signor di Liungberg, appoggiandosi sui documenti ufficiali, apprezzava così i fatti. Il valore della legna esportata è oggidì l'equivalente di tutte le esportazioni che faceva la Svezia quindici anni fa; ma per effetto del metodo attuale di tagliare le foreste,

questa esportazione così considerevole non è più in armonia colla loro esistenza nell'avvenire.

Al di fuori dell'Europa non è probabile che giammai troviamo grandi ricchezze in prodotti lignei. Nell'America settentrionale gli Americani soli, certamente, basteranno ben tosto per la consumazione dei boschi di questa regione. L'Inghilterra invece ancora dai suoi possessi d'America ritrae legna da costruzione per 100 milioni ogni anno. Di già la città di Chicago nata ieri, e che contava all'epoca del terribile incendio che l'ha devastata 300,000 abitanti, e che forma nel lago Michigan un emporio più importante che Marsiglia sul Mediterraneo, trae dal Canada più legna di quanto se ne importano in Francia da tutti i paesi, cioè più della metà di tutta la quantità di legna da costruzione che vi si consumano. Essa la invia agli Stati della Prateria che ne sono sprovvisti, all'Illinese, all'Indiano, e in un raggio ogni anno più esteso; poi il San Lorenzo trasporta ancora altra legna pure dal Canada a destinazione di Nuova York e di tutto il litorale orientale degli Stati Uniti. Una cattedra di economia forestale si fondò in questi giorni al Collegio di La Fayette in Pensilvania; ciò prova che l'approvvigionamento del paese in legna preoccupa molto gli Stati popolati già da un maggior tempo. Nell'America del Sud l'immensa foresta del Brasile che si estende al centro del continente dalle Amazzoni fino al Paraguay, non fornisce legna all'estero; le città brasiliane della costa dell'Atlantico non ne tirano anzi alcun prodotto. Il clima tropicale di queste regioni e la situazione continentale della foresta la rendono innaccessibile al commercio. Del resto in quelle foreste dei tropici, le buone

essenze sono rare e il più sovente sparse nel mezzo del legno senza niuna utilità tecnica. D'altra parte la vastità e la ricchezza di questa massa di foreste diminuiscono rapidamente, e anche senza trarre profitto della legna. La provincia di Minas-Geraes nel bacino di San Francisco è attualmente diboscata per intero, a tal punto che lo scavo delle miniere di ferro vi cessò a motivo della mancanza della legna. Più lungi, nell'interno, i piantatori di caffè hanno preso l'abitudine d'incendiare considerevoli superficie, che essi coltivano durante qualche anno fino all'esaurimento della fertilità data al suolo della foresta; allora essi abbandonano la piantagione e si spingono più avanti praticando lo stesso metodo. Così il Matto-Grosso (la Grande Foresta) sembra destinata a sparire senza che i suoi legni abbiano figurato sul mercato del mondo.

Riassumendo, se pure questi fatti non parlassero con eloquenza alla mente ed al cuore dei legislatori, non si potrà negare alla selva la sua qualità di incalcolabile valore di ricchezza nazionale pei legnami che, come bellamente dice Cicerone, sono una necessità in guerra, un ornamento in pace e, più che ornamento, oggetto di grandissima ricchezza commerciale; il perchè non evvi d'uopo di ulteriore dimostrazione per convincere sulla opportunità dell'opera dei governanti alla conservazione delle selve, ed è invece opportuno di entrare nel campo delle osservazioni che valgono a dimostrare quali sieno i più efficaci mezzi legislativi atti ad ottenere lo scopo.

CAPO · QUINTO

Conseguenze del diboscamento.

5. Entriamo perciò senz'altro nell'esame sommario delle altre tre conseguenze del diboscamento: *a)* insalubrità dell'aria; *b)* alzamento del letto dei fiumi; *c)* dilavamento e caduta delle terre che coprono le superficie dei monti. Siamo ben lungi dallo entrare nelle discussioni nelle quali tutte le scienze naturali portano il contingente dei loro dati e delle loro osservazioni, nè possiamo nemmeno sperare di presentare al lettore un quadro completo dello stato di tali questioni in tutto il mondo incivilito. Invece troviamo assai utile il riassumere: *a)* quanto si fece e si conchiuse in Francia in questi ultimi tempi, ove le questioni sonosi per grande impulso del Governo e delle associazioni profondamente studiate; *b)* quali sieno al riguardo le massime che i nostri migliori economisti e specialisti nella materia hanno formulato, massime verso le quali, per quel che possono valere, pieghino le nostre convinzioni.

Per le prime siamo soddisfatti di poter raccogliere da una memoria del dottissimo nostro deputato Messedaglia, pubblicata negli Atti dell'Accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona nel 1864, riassumendo i più importanti dati.

Per le seconde, la nostra guida, il nostro Mentore sarà il celebre Mengotti, i cui studi

pregevolissimi ci onoreremo di porre in maggiore e ben meritata luce.

Ecco i concetti principali della lodata memoria.

6. Dopo le grandi inondazioni che nel 1840, 1846, e più ancora nel 1856 devastarono con immensa ruina il suolo della Francia, stimandosi che il fatto delle inondazioni stesse fosse almeno per la sua frequenza e grandezza, cosa comparativamente moderna, i più persuadevansi che se ne dovessero rintracciare le cause nelle trasformazioni che ebbe a subire la superficie dei bacini fluviali a cagione della coltura, e soprattutto per la denudazione dei versanti montani coperti un giorno di selve, ed oggi affatto dispogli. Vale a dire che in Francia inclinavasi a vedere in quel rovinio dei fiumi una conseguenza del disboscamento. Nel 1857 il Walès aveva pubblicato un libro di studi sulle inondazioni, nel quale si mostrava per suo conto assai poco inclinato alla comune opinione, ma più avanti si pensava di commettere alla storia la soluzione della controversia. Ed invero se con documenti irrefragabili si potesse stabilire storicamente per tutto il corso dei secoli lo stato dei vari bacini, si farebbe un gran passo verso lo scioglimento della tesi. Il signor Maurizio Champion si tolse in tutta la sua ampiezza tale compito. Compulsando con immensa fatica e pazienza tutti i documenti editi ed inediti, e le memorie di ogni maniera da cui poteva venir lume ed anche un'indicazione qualsiasi sul regime dei fiumi alle varie epoche, compilò una voluminosa istoria partendo dal secolo vi dell'era cristiana, fino a' dì nostri. La con-

clusione di tale importante lavoro è che a tutte le epoche i fiumi tutti di Francia hanno inondato nei medesimi luoghi e presso a poco coll'eguale frequenza, altezza e subitanità di piena e conseguente estensione di dilagamento; sia quando il suolo di Francia era coperto per la maggior parte di foreste, sia in oggi che ne è quasi affatto digombro. Il medesimo Champion cerca giustificare le lacune che hanno lasciato tali ricerche, sostenendo che se non si trovano nelle epoche anteriori al vi secolo le memorie delle avvenute frequenti inondazioni, ciò non è ad attribuirsi a che non siano avvenute, ma alla mancanza dei documenti che ce le attestino. Un'altra considerazione venne posta in campo all'appoggio di queste conclusioni, ed è che un tempo, quando i fiumi scorrevano per terre in sodaglia e non ancora sì estesamente coltivate e fittamente popolate, gli effetti di un'irruzione delle acque dovevano risultare men grandi che ai dì nostri, e perciò stesso meno sentiti ed avvertiti; per modo che il danno immediato di un trabocco d'acqua deve riescire in oggi (a parità di fenomeno fisico) incomparabilmente più forte e maggiormente sentito. Tale opera in sei grossi volumi del Champion, che il chiaro Messedaglia nell'anzidetta memoria ci ha fatto conoscere con un diligente sunto, ha per dir vero un grande merito incontestabile; ma se ha determinato delle convinzioni un po' di troppo decise ed assolute presso alcuni sulla risoluzione della questione dell'imboscamento e diboscamento, presso di noi non ha per avventura distrutte le tradizioni del Viviani, del Mengotti, ed ha mantenuto gli economisti nostri imparziali nello studio di quella tanto difficile, quanto com-

plessa questione. Invero lo stesso Messedaglia senza disconoscere i pregi del lavoro compiuto dal pubblicista francese, dopo l'esame di esso ha posto in luce alcune considerazioni sulla influenza idraulica e meteorica delle foreste, le quali sono assai importanti, talchè crediamo utile il darne ai nostri lettori, se non un completo sunto, almeno un quadro sinottico. Prima di tutto la questione è a ritenersi complessa siccome quella che tocca ad effetti che dipendono da una serie di cause le più svariate, e che spesso agiscono in una sfera della più vasta estensione territoriale, o giungono a prender grado ed ampiezza di azioni assolutamente telluriche. « Esse mostransi varie in alcuni punti e spesso fra loro assai discrepanti, quantunque ognuna professi di essere l'espressione schietta dei fatti osservati, e di avere per sè il suffragio di incontrastabili principii teoretici ». Prendendo ad esempio l'influenza che vuolsi riconoscere alle foreste sul clima, e più specialmente sul principale degli elementi climaterici, *la temperatura*, e così alla influenza delle foreste su di essa, l'opinione più comune è che il diboscamento avrebbe l'effetto di esagerare gli estremi e le variazioni della temperatura, rendendo il clima più inconstante o, come dicesi, *eccessivo*. Tuttavia altri e numerosi fatti posti in luce dall'Arago avrebbero fatto stabilire che dall'era volgare ai tempi nostri, la temperatura sarebbe stata in equilibrio stabile, e che l'estesa coltura ed il conseguente diboscamento abbia piuttosto influito a rendere il clima meno eccessivo, moderando la temperatura nei suoi estremi invernali ed estivi, facendola così più uniforme.

Li Smith e Becquerel manifestano essi pure

apprezzamenti svariati sopra il clima d'Italia, per modo che il Messedaglia stesso conclude che « la sola cosa che parrebbe potersi ritenere finora circa l'influenza termometrica generale delle foreste e del diboscamento, si è che la questione sia ancora scientificamente *sub judice*, che in realtà essa sia assai meno semplice ed accessibile di quello che comunemente si pensa, e che in ispecie l'opinione volgare cui più sopra accennavasi, sia per lo meno prematura, e nella sua generale espressione di soverchio assoluta ».

Dopo di ciò passa ad esaminare un altro elemento meteorico immediatamente connesso al regime idraulico dei vari bacini; cioè la quantità e ripartizione annuale della pioggia. Esamina la influenza che si esercita sulle quantità più o meno forti delle piogge dai seguenti elementi sui quali partitamente si trattiene, e cioè: 1° prossimità dei vasti bacini evaporanti; 2° grado di temperatura; 3° venti dominanti; 4° strutture topografiche delle superficie, e dopo avere con grande diligenza esaminato i fatti che si riferiscono a cotali ripartiti elementi, si viene alla dimostrazione che se i fatti fin qui addotti e i somiglianti che potrebbero addursi in gran numero, non provano punto in modo assoluto che l'influenza delle selve sia nulla, o trascurabile nella ripartizione territoriale delle piogge (nè ciò vorrebbe in niuna guisa asserire), mostrano però irrefragabilmente come tale influenza possa essere soverchiata da quella d'altre più potenti ragioni, e come perciò sia necessario di procedere rimessi nel giudizio. È poi difficile attendersi degli effetti sensibili da mutazioni che non siano tradotte sopra una scala assai vasta. Le trasformazioni che in conseguenza

della coltura, dell'abbattimento o restaurazione di selve venisse a subire la superficie di ristretti bacini, ben poco il più delle volte potrebbero influire sulla corrispondente condizione meteorica; quantunque per altra parte non sia assolutamente da negarsi in casi particolari e sotto speciali circostanze, che possa talvolta spiegarsi un effetto reale assai sensibile anche per una causa essa medesima affatto locale. Le selve che ostruiscono una stretta gola, o ingombrano una pendice, possono arrestare al varco, o comunque modificare nel loro decorso i venti piovosi, che tolto o scemato l'ostacolo, andrebbero invece liberamente a scaricarsi in altri bacini; parimenti ad un forte divario nella potenza di condensazione di due contigui versanti, secondo che l'uno e non l'altro è ammantato o scoperto, sembrerebbe dover corrispondere uno proporzionato nella relativa condizione ietometrica.

Ancora più spiccato e affatto singolare sarebbe il caso di isole nel vasto mare, soprattutto se situate in climi caldi e di non molta estensione, siccome Madera e le Canarie, citate spesso ad esempio di una considerevole diminuzione di piogge in seguito allo sperpero delle loro originarie foreste; simile pur quello riferito da Alessandro Humboldt sulla diminuzione delle acque intorno alla città di Messico dopo le devastazioni dei boschi colà operate dagli Spagnuoli, e qualche altro di località tropicali. Ma giova riassumere la conclusione che si fa nella lodata memoria in ordine a cotali influenze meteoriche ietometriche: « questi sono risultati particolari da constatarsi e mettersi in evidenza mediante un'acconcia discussione dei fatti debitamente osservati, e da non af-

frettarsi troppo corrivamente ad erigere in regola generale ».

Un terzo ordine di considerazioni si fa per conoscere se l'azione delle foreste possa essere efficace ad alterare in forte proporzione, se non la quantità media della pioggia, almeno la sua ripartizione nell'anno o in generale di epoca in epoca. L'opinione preponderante vedrebbe nelle selve un efficacissimo moderatore, il quale rende più equabile il regime ietometrico e quindi nel diboscamento una causa potente che lo perturba ed esagera nei suoi estremi. Frequenti piogge torrenziali, sregolate, accompagnate da altre violente materie, con immoderate e salutari alternanze di umido e d'asciutto: tale sarebbe la conseguenza di quest'ultimo stato di cose, con tutti i danni che ne ridondano nel regime corrispondente dei corsi d'acqua. A fronte di questa assoluta verità, la dotta memoria si trattiene a porre in luce con osservazioni ed esempi le altre cause determinanti; la quantità e ripartizione delle piogge e così la temperatura, i venti dominanti, ed infine tutto l'ordine cosmico delle stagioni, combinato colla varia latitudine geografica, non tacendo di fare osservare che il vario stato di coltivazione e in ispecie l'esistenza o deficienza di grandi ammassi di vegetazione arborea è probabile che abbia a spiegare anche qui una qualche azione, ma non principale, e forse (come già si disse) ancor minore di quella che esercita sulla quantità assoluta della pioggia. Passando poi all'esame della velocità dei deflussi, riconosce che essa riesce segnatamente decisiva riguardo alle piene; poichè la maggiore o minore potenza di questa è indipendente dalla portata media del

fiume e si regola unicamente sulla quantità degli afflussi coincidenti in breve periodo. « Or qui può « essere influentissima la circostanza che il suolo « sia imboschito o scoperto. Le selve modificano « l'assorbimento e rallentano la velocità dei de- « flussi, soprattutto lungo i versanti montani e « relativamente tanto più quanto è maggiore la « pendenza di questi. In complesso esse hanno « negli anzidetti riguardi un'innegabile azione « moderatrice, la quale in alcuni casi può essere « sufficiente a rendere abbastanza regolato e do- « mabile il regime, altrimenti sregolato ed infre- « nabile, d'un corso d'acqua ».

A malgrado di questi fatti riconosciuti dai più classici dei nostri trattatisti sul regime dei boschi, il dotto scrittore della memoria non vuole accettarli in modo assoluto.

« Nondimeno, esso prosegue, non vuolsi qui « pure passare senza qualche avvertenza circa la « natura e l'estensione di tali effetti, in realtà « alquanto più complessi di ciò che a primo « aspetto si mostrino e che possano variare sensi- « bilmente a seconda delle circostanze ». Ed esa- minando più particolarmente il bacino del Po, si trattiene sulle varie circostanze che influiscono sugli efflussi, concludendo per essi che è pur dato di far ragione degli effetti possibili delle foreste, per ciò che direttamente o indirettamente giun- gessero a modificare la legge degli influssi se- condo la natura ed il grado di siffatta modifica- zione, anche il regime potrebbe essere fatto più equabile, o riescire invece esagerato.

Finalmente la dotta memoria volge i suoi studi sul regime delle nevi, ossia sulla loro formazione e preservazione, e sul modo e gli effetti del suc-

cessivo loro squaglio. Ma si limita a proporre lo argomento, lasciando ai più competenti il definire se anche per tale rispetto esista in fatto un'azione definitivamente moderatrice delle nevi, soprattutto negli alti versanti, non tacendo che i fatti riportati dal Champion accennano a molti casi di repentini e ruinosi disgeli avvenuti anche in epoche in cui la foresta continuava a tenere in Francia un campo estesissimo.

Tralasciando l'esame di vari fatti sul proposito, ripetiamo testualmente la conclusione di quello splendido lavoro.

« Conchiudendo in brevi parole, si vede che se
« il problema dell'influenza delle foreste sulla
« temperatura di un paese, mostrasi incompara-
« bilmente più complesso di quello che per con-
« sueto si estima, non meno intricato e difficile
« deve giudicarsi pur quello della loro influenza
« sulla condizione ietometrica e perciò sull'idrau-
« lica, in quanto da essa dipende. In ispecie per
« quanto riguarda appunto la loro azione ieto-
« metrica, ossia sulla quantità e l'ordine delle
« piogge, vuolsi aver presente che tale azione
« non è di sua natura che modificatrice, secon-
« daria, particolare, a fronte di quella d'altre
« cagioni che possono dirsi *primarie* o generali di
« cui vanno assegnate le condizioni fondamentali
« del regime stesso. Più efficace relativamente è
« la loro azione su ciò che direbbesi in generale
« il deflusso e in molti casi essa può riuscire de-
« cisiva nel regime idraulico, sia delle acque ed
« ancor più delle materie; sebbene qui pure a
« farne stima debbasi procedere con accortezza e
« convenga star in guardia contro conclusioni
« troppo assolute e generali ».

7. Abbiamo riassunto il più brevemente che ci è stato possibile, gli studi che sulla complessa questione ci ha presentati la dottissima memoria del Messedaglia, la quale raccoglie le dottrine nostrali e straniere.

Ma seguendo soltanto le classiche dottrine dei nostri celebri scrittori, si arriva a più decise conclusioni. Il perchè crediamo di grande utilità il riassumere quanto dettava sulla questione al principio del secolo il conte Francesco Mengotti in uno scritto pregievolissimo, nel quale non si sa se debbasi ammirare maggiormente l'ordine e il bello stile o la chiarezza e sicurezza dello svolgimento delle questioni.

Nel capo primo si parla della origine dei fiumi e dimostrando che tutti i fiumi procedono dalle acque cadenti dal cielo, che le catene delle montagne sono dalla natura destinate a dar origine e movimento alle acque correnti nei vari modi bellamente enumerate, si deduce la necessità di rivolgersi alla montagna e provvedere alla tutela dei monti e delle foreste.

Nel secondo capo si dimostra la utilità delle selve anche nei mesi d'inverno per raffrenare o moderare le acque correnti. Si trattiene specialmente sul pino e sull'abete sempre lussureggianti di foglie ognor verdi anche in mezzo alle nevi ed ai ghiacci. « La densità delle loro « foglie conformate a fiocchi, la numerosa serie dei rami sempre più lunghi ed estesi « dalla cima in giù di grado in grado, di stagione in stagione, la stessa scabrosità delle « ruvide scorze, talora screpolate o squamose, « l'umor gommoso ed appiccaticcio che investe « coteste piante, tutto insomma le rende oppor-

« tunissime a porgere alle acque che vengano dal
« cielo alloggiamenti, fermate, pose, ostacoli,
« ritegni ». Enumera poi una serie di piante
montanine che hanno l'eguale virtù, e dimostra
che se anche mancasse il considerabile numero
di alberi sempre verdeggianti, se anche tutte
le piante nel verno si spogliassero delle loro
frondi, nulladimeno sarebbe ancora immenso il
vantaggio della selva, sia per il presidio delle
montagne, sia per il ritegno delle nevi e delle
piogge, ed il prova per la sola presenza delle
radici, dei ceppi, dei cespugli, dei dumi coi loro
rampolli e virgulti e le stesse foglie sparse sul
suolo che impediscono alle acque di precipitare
repentinamente dalle montagne e di unirsi in
masse strabocchevoli ed esorbitanti. E la va-
langa? disastro poco conosciuto dai nostri avi,
fatto oggidì quasi familiare, lo attribuisce all'a-
ver distrutte e sterpate la selve, i cespugli che
ponevano un freno a quegli orribili scoscendi-
menti di terreno e della neve assieme che ingros-
sando sempre ed acquistando tanto maggiore
estensione e forza quanto maggiore è il pendio,
vanno a portare la distruzione di tutto quanto
trovano nel cammino, traendo al nulla intere
mandre, interi villaggi, intere famiglie. Altro
vantaggio delle selve lo attribuisce a rendere
più tardo e più lento lo scioglimento delle nevi
in primavera e si trattiene a dimostrare con
osservazioni fisiche, come altrettanto avvenga,
concludendo che sui monti guerniti di selve, non
possono mai squagliarsi le nevi troppo rapida-
mente, ma una buona porzione di esse si sperda
e si consumi senza giungere al fiume. Accenna
ad un fatto eloquente. « Il Po non era solito di

gonfiarsi considerabilmente se non nei giorni cannicolari ed anche allora la piena procedeva con passo così misurato che quel gran fiume, tuttochè veloce e possente, non faceva punto tremare, come fa ora, gli abitatori delle adiacenti contrade ».

Dopo avere dimostrato così la opportunità ed utilità delle selve e perciò la necessità della loro conservazione, comincia ad intrattenersi sul modo col quale imitando la natura, si possono esse ristabilire sulle ignude e rapide coste delle montagne, ed invero è quello un prezioso trattatello di selvicoltura, che se è raccomandabile altamente, non può formar soggetto di esame in questa sede.

Invece una tesi assai importante e di cui conviene dare un sunto, è quella che si agita nel capo V. — Se cioè l'impedire il dissodamento delle ripide coste montane, sia un violare i diritti di proprietà. Non intendiamo di sciogliere questa grave e dibattuta questione, ma soltanto di esporne come su di essa si pronunci il Mengotti. Ecco come esso tratta la questione. « Io « voglio, dice un fatuo, incendiar la mia casa : « l'ho avuta in retaggio dai miei maggiori « e nessuno me nè può contrastare la proprietà. Se da ciò per avventura ne segue « danno ai miei vicini, se la città va in cenere, « io non ho intenzione che questo male avvenga ; « io non fo che usare del sacro diritto di potere liberamente disporre di ciò che mi è proprio. Chi può impedirmi, dice un lebbroso, « o un appestato, o un idrofobo, che io girar « possa per le piazze e per le strade a mio talento e in mezzo ai miei concittadini. Qual

« violenza intollerabile, quale ingiustizia non è
« questa di tenermi chiuso, e dagli altri dis-
« giunto? Se con l'acqua di questa fonte, che
« scaturisce in un mio podere, io faccio qui nel-
« l'abitato e in mezzo alla borgata, ove ho il
« mio domicilio, un marcitoio da canapa o una
« risaia, vi sarà egli una legge così nemica del-
« l'industria e così tirannica che mi privi del
« mio diritto e mi condanni a lasciar inutile
« l'acqua che il cielo e la fortuna mi offrono?
« Non vi fu certamente mai giudice o magi-
« strato o uomo giudizioso che rimasto sia per-
« suaso da questo strano ed assurdo ragionare.
« Perciocchè la legge che vieta le azioni, non
« dirò criminose e malvagie, sulle quali non
« può cader dubbio, ma eziandio le imprudenti
« e stolte che portano seco necessariamente l'al-
« trui danno e ruina, non solo non viola i di-
« ritti de' cittadini, ma ben anzi provvidamente
« li tutela e protegge ».

Non è diverso senza dubbio il caso di chi gui-
dato da mal inteso interesse o da sconsigliato
pensiero, si pone a sradicare le selve e a disso-
dare il terreno sulle ripide coste dei monti. Co-
desta incauta operazione porta seco inevitabil-
mente la propria ruina e quella insieem dei
proprietari della pendice e dei sottoposti piani.
Nè si può determinare fino a qual segno giun-
ger possono le conseguenze di quell'azione im-
prudente e temeraria, poichè può ella dar luogo,
come l'esperienza pur troppo lo dimostra, allo
scoscendimento del monte, al precipizio di una
immensa quantità di materie, all'interrimento
dei letti dei fiumi ed alla sommersione. Una
viva, patetica, eloquente descrizione delle inon-

dazioni fa l'autore per dimostrare all'evidenza gli effetti del dissodamento dei monti: « ecco, soggiunse, cosa produce il malnato abuso di sradicar le selve. Quand'anche dunque all'incauto proprietario qualche breve e passeggero profitto derivar ne potesse da dissodare le coste montane e precipitose, sarebbe mai giusto e tollerabile che ciò costar dovesse sì gravi sventure e sì largo pianto? » I primi che si accorsero del disordine omai crescente del dissodamento delle Alpi e che conobbero la necessità di un riparo, furono i Veneziani, i quali avevano due sommi ed eminenti oggetti per far loro rivolgere lo sguardo e l'attenzione ai monti e alle foreste. L'uno era quello di aver sempre i legnami opportuni alla marina da guerra e mercantile che formava la forza e la ricchezza principale della repubblica e che la faceva primeggiare sopra le altre nazioni navigatrici di Europa, come avevano fatto a' tempi antichi i Tiri, i Greci, gli Egizi ed i Cartaginesi. L'altro era quello d'impedire che i fiumi, i quali andavano allora a sboccare nella laguna, non interrissero colle torbide acque quella vasca sempre da essi gelosamente custodita. Da ciò ebbero origine quelle classiche leggi che dicemmo da principio essere state poste in luce da uno straniero. A suo tempo parleremo delle leggi che il Mengotti passa in rivista, il quale poi più che sulle leggi, basa la sua tesi sulla ragione. Se anco coteste leggi non vi fossero « sarebbe perciò men giusta, men necessaria un provvidenza? Si potrebbe, dice egli, per non violare la libertà dei cittadini, lasciare perire le provincie del monte e del piano? Sta dunque la libertà civile nel poter sacrificare infinite famiglie, interi paesi e l'interesse pubblico alla

sconsideratezza ed imprudenza o, per dir meglio, al capriccio e alla licenza individuale? »

Finalmente un'altra questione economica risolve il Mengotti nell'aureo opuscolo di cui diamo un'idea ai nostri lettori. Se, cioè, lo impedire il diboscamento ed il rimettere le selve sulle ripide coste dei monti, possa diminuire la popolazione. Premesso il sano principio economico, che alla prosperità di un paese contribuisce il maggior numero della sua popolazione, dimostra che la estirpazione delle selve produce la spopolazione dei paesi, triste ed inseparabile compagna dei disastri e delle ruine. Se potessi, egli dice, percorrere con alcuno a fargli osservare la nostra superiore Italia di monte in monte e da valle in valle, dalle Alpi Cozie, fino alle Giulie, e poscia, rivolgendosi indietro e ritornando per l'Appennino fino a che si congiunge con l'Alpe Marittimo, io potessi mostrargli passo passo, e ad una ad una le coste delle montagne rovinose e le valli scoscese e vasti spazi disertati dai torrenti, io gli direi :

« Osserva quella lunga ed estesa costiera, che
« ora è una desolazione e un orrore; essa trova-
« vasi, vent'anni fa, vestita di piante, adorna di
« belle praterie e coperta di armenti. Questa
« valle, ora si squallida e muta, era seminata di
« case villerecce e pastorali, ma furono tutte
« schiacciate ed in un istante sepolte in una va-
« langa; le ossa di più centinaia d'abitanti gio-
« vani, vecchi, fanciulli stretti dalle madri, giac-
« ciono sotto quelle ruine. Là, dove miri atterrito
« quell'ammasso di pietre, e quel lungo lago,
« eravi un villaggio industrioso con molte offi-
« cine, ma un pezzo di monte, tolto il sostegno di

« una selva che lo teneva fermo, cadde, arrestò
« il torrente, ingoiò tutto; l'orrido silenzio non è
« più interrotto che dal mormorio del vento e del-
« l'acqua che si spezza fra i sassi.

« Questo immenso e deserto greto che si dilata
« per molte miglia e di cui non giungi coll'oc-
« chio a veder i confini, era una vasta e seconda
« campagna che fu distrutta non è guari dai fu-
« riosi torrenti e dalle sterminate piene: quei
« grandi e radi alberi che rimangono isolati e an-
« cor in piedi attestano il sito dov'erano le case
« dei miseri abitatori che vi perirono o fuggirono
« altrove ». E figurandosi poi che invece di tali
desolazioni, ritornassero quei luoghi alla primi-
tiva prosperità, non sarebbe questo un acqui-
stare, o piuttosto ciò ch'è ancor più dolce, un
creare nuovi paesi e nuovi Stati? Dalla montagna
passa poi ad esaminare le provincie del piano sot-
toposte alle desolatrici e fatali allagazioni. In-
vero la condizione dei monti è legata a quella dei
piani con eterni ed inalterabili rapporti stabiliti
dalla natura. La rovina dei primi porta sempre
seco inevitabilmente la ruina dei secondi, poichè
le acque strabocchevoli che si scatenano e piom-
bano in massa dai monti scoscesi, e le immense
irruzioni delle materie che rendono ancora più
micidiali e terribili le piene, opprimono, sommer-
gono, distruggono le città, i borghi e le campa-
gne, quindi la popolazione urbana e campestre
delle nostre provincie che si trovano presso le foci
e gli inferiori tronchi dei fiumi, dee diminuirsi a
grado a grado. La popolazione cresce in ragione
dei mezzi di sussistenza. Sarà dunque un mezzo
per accrescere il numero degli abitanti, quello di
cangiare il paese in un deserto? Facendo poscia

un quadro storico dell'invasione dei barbari in Italia, prova che il corso vago ed indisciplinato dei fiumi senza freno e senza legge, rese le campagne derelitte e deserte, e cita la celebre lettera trigesimanona di sant'Ambrogio, dove fa una pittura veramente lagrimevole di Modena, Reggio, Parma, Piacenza e tutto il paese che giace fra Bologna e Milano. Ed era appunto in quei tempi calamitosi quando le belle contrade d'Italia erano coperte d'acque ed ingombre da boscaglie che è stata diffusa l'opinione che lo imboschimento fosse causa di diminuzione di popolazione. Era ragionevole e giusto quando si trattasse di ridurre a boschi vaste e fertili pianure, ma l'errore consiste nell'applicare ai monti ciò che conviene ai piani; nel sovvertire l'ordine della natura, nel voler coltivare le ripide coste montane come si fa delle pianure, e nello sradicare e distruggere le selve in quei luoghi dove sono di incomparabile beneficio. Conclude il detto autore dopo le considerazioni che abbiamo date per succinto, che è un vero errore il credere che lo imboschimento cagioni diminuzione di popolazione.

Riassumendo le conclusioni del dettato dell'aureo lavoro del Mengotti, due mezzi sono ad usarsi per scongiurare i danni provati dal dissodamento dei boschi, uno negativo, impedirlo con sagge disposizioni e questo è opera della legge. L'altro positivo provvedere allo imboschimento e questa è opera dell'agronomia e della selvicoltura.

A conferma di queste conclusioni, troviamo nel N° 15 dell'*Italia Agricola* di quest'anno un interessante articolo tratto dall'Archivio di medicina, sopra una memoria letta al comitato medico Are-

tino dal dottor G. Sancasciani, il quale fa notare i danni che possono venire alla pubblica salute dal diboscamento. Nel Comune ove egli esercita (nell'Aretino), dacchè si distrussero in gran parte i boschi, i casi di febbre intermittente crebbero in modo straordinario (tralasciamo le considerazioni fatte in quell'articolo per trarne soltanto i fatti). Nei paesi umidi le piante sono un elemento indispensabile per impedire lo sviluppo dei miasmi. Ciò ha fatto nascere nell'Olanda e in alcune parti delle Isole Britanniche il pensiero di piantare tanti pali sul terreno per renderlo sano, compiendo essi presso a poco come le piante l'ufficio di uno scolo perpendicolare. — Coloro che hanno scritto intorno all'aria di Roma e suoi dintorni, pur sempre rammentano la utilità di quei boschetti di lauri e mirti che nella maggior parte delle sue pianure avea il Lazio, che si estendevano fino al monte Circeo. Il signor Rigaud di Lilla, osservò certe posture di luoghi d'Italia, ove la esistenza di un riparo d'alberi perseverava ogni casa che stava loro dietro, mentre i terreni privi di questo riparo andavano soggetti alle febbri. Il dott. Joseph Parrish di Filadelfia, narra di una famiglia che viveva sanissima avendo a ridosso un bosco che si frapponeva fra l'abitazione e un terreno palustre; aperto in mezzo un viale, tutta la famiglia restò attaccata dalle febbri. Mury fu di opinione che alcune file di girasoli piantati fra l'Osservatorio di Washington e le sponde paludose del Potomac, avessero salvato gli abitanti di quell'istituto dalle febbri intermittenti, e siffatte esperienze ripetute in grande in Italia nei depositi alluvionali dell'Olio e intorno alle stazioni e casotti di guardia, là dove le febbri sono fre-

quenti, furono coronate da favorevolissimi effetti per la salubrità di quei luoghi. E se un certo tratto della Carolina e della Virginia, nelle quali dominano le febbri miasmatiche ne è affatto immune, lo si attribuisce alla vegetazione del ginepro selvatico. Le osservazioni fatte in Germania nel 1854, ripetizione di quelle già istituite nell'India, indussero nella convinzione, che le foreste impedirono il dilatarsi o piuttosto lo svilupparsi del colera. Non è meno importante il sapere come dopo la estirpazione delle foreste dell'Asia Minore, le locuste, nuovo flagello anche per noi, siano divenute in quei paesi tanto terribilmente devastatrici, e come d'altra parte nel governo di Kew, a modo d'esempio, siasene impedito lo immenso danno, spargendo boschetti di qua e di là in mezzo ai terreni arativi, affine di escludere i cocenti raggi del sole che ne fa schiudere le uova, e condensare invece la umidità che le distrugge.

Finalmente l'articolo richiama una memoria di Hledenburg, sul cambiamento dei climi, il quale scrive che l'Italia, seguendo la economia di altri paesi nel maltrattare i boschi, ha dovuto cambiare il suo clima e portare la sua zona temperata a dieci gradi verso mezzogiorno. Ecco i fatti principali accennati nel detto importante articolo.

8. Riassunti così i lavori più importanti che ci potevano illuminare nella questione, cominciando da quello del Messedaglia che la esamina coi dati e colle osservazioni fatte da tutti gli scienziati del mondo incivilito e così colla scorta dell'ultima parola dettata dalla scienza fino ad oggi, sembraci potersi dedurre che se la influenza del dissodamento sul clima e sul deflusso delle acque e

conseguenti disastri è una questione così complessa, così feconda di fatti, qualche volta contraddittorii sempre svariati che non si possa risolvere in modo assoluto, però ne è accertata una tal quale influenza più o meno diretta e proseguendo con quello del Mengotti, meno corredato dai lumi odierni delle scienze sperimentali, ma guidato da una logica severa e dai dati eloquenti della istoria mondiale, deriva siccome incontrastabile e necessaria la influenza del diboscamento per tutte le accennate conseguenze. — Dalle fatte dimostrazioni ci pare poi emerga in modo incontestabile che la conservazione delle foreste è altamente interessante e direttamente influente alla ricchezza e prosperità nazionale pel legname dedicato alla marina ed alle industrie, è indirettamente e in vario modo influente alla produzione del legname da lavoro e per combustibile, alla salubrità dell'aria e miglioramento del clima, all'alzamento del letto dei fiumi. Queste conclusioni trovano conforto nell'autorità dei due più grandi pensatori dell'epoca, Romagnosi e Humboldt.

« Il Romagnosi: — Come non deve essere permesso a verun privato d'isterilire a mano a mano il territorio di uno Stato e di assoggettarlo a rovinose inondazioni, così in certi luoghi ripidi e disciolti non deve essere permesso di dissodare il terreno, il quale ben presto viene condotto via dalle acque, le quali non solamente riducono a nudo scoglio il tratto da loro spogliato, ma alzando il letto dei fiumi e dei torrenti arrecano spaventose inondazioni. Se voi fate dei regolamenti pei canali privati, affinchè le strade pubbliche non siano inondate e degradate, con quanta maggior ragione non ne dovrete fare sugli sconsi-

gliati dissodamenti di certi siti montuosi? Schiantare senza discernimento i boschi provvidamente posti dalla natura sulle pendici e su ripidi dorsi, i quali oltre i benefici vi affermano colle loro radici il terreno, è certamente operazione incompatibile con ogni buon sistema di sociale convivenza. Da ciò il privato amor di guadagno deve essere temperato coi rapporti solidali della comunanza, ed il diritto e la giustizia consacrano l'intervento della pubblica autorità ». Fin qui il Romagnosi. E l'Humboldt:

« Abbattendo gli alberi che coprono la cima e i fianchi delle montagne, gli uomini sotto tutti i clima preparano alle generazioni future due calamità in una volta, la mancanza di combustibile e la mancanza d'acqua. Gli alberi per la natura della traspirazione ed i raggi delle loro foglie verso un cielo senza nubi si trovano in un'atmosfera sempre fresca; essi agiscono sull'abbondanza delle fonti, non come si è creduto sì lungamente per una attrazione particolare pei vapori che sono sparsi per l'aria, ma perchè difendono il suolo contro l'azione diretta del sole, essi diminuiscono l'evaporazione delle acque pluviali. Quando si distruggono le foreste come le colonie europee lo fanno in tutta l'America con una imprudente precipitazione, le fonti inaridiscono interamente o diventano meno abbondanti. I letti dei fiumi restano a secco durante una parte dell'anno e si convertono in torrenti ogni volta che grandi temporali cadono sulle alture. Come assieme alle radici si vedono sparire le erbe ed il muschio sulla cima delle montagne, le acque pluviali non sono più ritenute nei loro corsi, invece di umettare lentamente il letto dei fiumi con infiltrazioni pro-

gressive, esse spogliano all'epoca delle grandi ondate il letto delle colline, trascinano le terre inzuppate e formano le piene subitanee che devastano le campagne. Da ciò risulta che la distruzione delle foreste, la mancanza di fonti permanenti e l'esistenza dei torrenti sono tre fenomeni strettamente connessi tra di loro. Dei paesi che si trovano situati in emisferi opposti, la Lombardia, circondata dalla cinta delle Alpi e il basso Perù rinserato tra l'Oceano Pacifico e la Cordigliera delle Ande, offrono prove convincenti di questa osservazione ».

Dopo tali e tante autorità non si potrà disconoscere la esistenza di talun fatto particolare che pienamente non corrisponda al principio, si potranno ammirare gli studi di dotti scienziati che recano luce sulla materia anche affacciando qualche dubbio, ma non potranno essi paralizzare la convinzione della grande influenza delle selve e della necessità suprema della tutela di esse per parte dei legislatori.

CAPO SESTO

Storia legislativa delle foreste.

9. Nel Trattato della proprietà che esponemmo nel trattato della legislazione rurale da noi compilato nella *Encicl. agraria* e precisamente al n. 46, dicemmo che se le acque violente e non perenni sono di nocumiento alla proprietà, ed al contrario danno loro un immenso valore, quelle che non subiscono che tenui variazioni, ne segue che i proprietari di queste hanno diritto di opporsi a quanto

si operasse nei monti a pregiudizio loro; dal che trae sua genesi il diritto forestale e ciò confermiamo, e per non ripeterci omettiamo le osservazioni che accompagnano tale principio. Che tale verità venisse riconosciuta anche nei più antichi tempi il mostriamo nel cenno storico generale che abbiamo dato al n. 2.

Dicemmo allora che saremmo ritornati sulla storia legislativa ed il facciamo ora brevemente.

Le leggi romane nel periodo imperiale non contengono nessuna disposizione relativa alle foreste considerate dal punto di vista della pubblica utilità. Si sa soltanto per un passo di Lentone conservato da Pietro Crinitus che Anco Marzio quarto re di Roma avea riunite le foreste di dominio pubblico. Tra le leggi della Repubblica si cita quella che trattava *De arboribus, de glunde et pecorum*. Giulio Cesare e Bibulo quando erano consoli ebbero pure il governo delle foreste, il che fece dire a Virgilio parlando di Pollione: *Si canimus silvas, silvæ sint consule dignæ*.

Si trovano distinte le foreste dello Stato e della Corona, governate da regole e pene relative al taglio ed alla mutilazione degli alberi, ed al modo di raccoglierne i frutti. Magistrati ed ufficiali appositi per la conservazione ed amministrazione dei boschi sono diffusamente enumerati da Livio, e la voluminosa mole delle leggi teodosiane e giustiniane fa larga parte ai provvedimenti conservativi delle selve. Non mancano memorie di tracce di leggi analoghe sotto le varie dominazioni barbare fino che arriva alle epoche feudali, ove ciascun signore talora dettava discipline di costumanza, talora bandiva balzelli, i più riservavano a sè ogni diritto pei tagli, ma più di tutto per lo

esercizio delle caccie. Fra i popoli europei quello che può veramente vantare una legislazione sempre progrediente è la Francia. Non saremo per condurre il lettore nella lunga via della storia legislativa francese che presenta tale e tanta varietà di fasi e di vicende che costituisce il soggetto di uno dei grossi volumi del Dalloz, *Repertoire: Forêt*. Basta lo accennare come le vicende legislative forestali in Francia hanno avuto per risultato il *Codice forestale francese*, pubblicato in Francia nel 31 luglio 1827, composto dei seguenti titoli:

- Tit. 1. Régime forestier.
- » 2. Administration forestière.
 - » 3. Bois et forêts du domain de l'État.
 - » 4. Bois et forêts du domain de la Couronne.
 - » 5. Bois et forêts possédés à titre d'apanage ou de majorat.
 - » 6. Bois des communes et des établissements publics.
 - » 7. Bois et forêts soumis au régime forestier.
 - » 8. Bois des particuliers.
 - » 9. Affectations à des services publics.
 - » 10. Police des bois et forêts.
 - » 11. Poursuites des délits et contraventions.
 - » 12. Peines et condamnations pour tous les bois et forêts.
 - » 13. Exécution des jugements.

Quel Codice non è poi stata l'ultima parola proferta in Francia sulla legislazione forestale, poichè dopo un lungo agitarsi di questioni legislative, dopo lunghe discussioni al Corpo legislativo venne promulgata nel 19 novembre 1859 la legge modificativa del Codice forestale.

Tali modificazioni riguardano però soltanto:

1° De la poursuite des délits et contraventions commis dans les bois soumis au régime forestier.

2° De la poursuite des délits et contraventions commis dans les bois non soumis au régime forestier.

De l'exécution des jugements concernant les délits et contraventions commis dans les bois soumis au régime forestier.

De l'exécution des jugements concernant les délits et contraventions commis dans les bois non soumis au régime forestier.

Des frichements des bois des particuliers.

Queste sono le materie ove cadono le modificazioni portate al Codice forestale francese, il quale in tutto il resto rimase inalterato.

10. Grave sarebbe l'assunto di narrare lo stato legislativo delle varie nazioni pei boschi di ragion pubblica o demaniale o mista, pei quali variano i principii a seconda delle zone e delle speciali condizioni locali, e la fatica che occorrerebbe a raccoglierle non compenserebbe forse l'utilità del lavoro. Invece ci limitiamo ad estrarre da una relazione del senatore De Gori, presentata al Senato nel 1867, un quadro dello stato dei principii fondamentali della legislazione vigente in diversi Stati relativi ai boschi di proprietà privata, e cioè:

FRANCIA. — La legge 21 maggio 1827, promulgata, come si disse, il 31 luglio dello stesso anno, contiene i titoli del Codice completo che abbiamo enunciati disopra e nelle disposizioni transitorie si legge quanto segue:

« Art. 219. Durante venti anni a datare dalla

presente legge verun privato potrà tagliare o dissodare i suoi boschi che dopo averne fatta preliminarmente la dichiarazione alla sottoprefettura sei mesi prima, durante i quali l'amministrazione potrà fare significare al proprietario la sua opposizione al taglio. Francia (legge 18 giugno 1859).

« Nessun privato può usare del diritto di sradicare o dissodare i suoi boschi che dopo averne fatta dichiarazione alla sottoprefettura almeno quattro mesi prima ».

BELGIO. — 20 dicembre 1854. — I boschi appartenenti ai particolari non sono sottomessi al regime forestale salvo ai proprietari a conformarsi a ciò che sarà specificato nella presente legge.

SVIZZERA (APPENZELL). — È proibito, sotto pena, d'estirpare dei boschi e boscaglie nei luoghi ove quella operazione può occasionare lo straripamento del terreno sulle rapide pendici ove passano le strade.

S. GALLO. — 7 dicembre 1827. — Le foreste situate sui pendii delle montagne non possono essere tagliate con grandi tagli.

7 giugno 1851. — Sono sottomessi alla sorveglianza superiore dello Stato le foreste dei particolari in ciò che concernono i tagli alle rive dei fiumi e sui terreni a rive rapide.

GRIGIONI. — 26 giugno 1858. — Tutte le foreste sono sotto l'alta sorveglianza dello Stato. Tutte le foreste sono divise in due classi. La prima comprende quelle il cui taglio sopra rapide rive, sulle altezze ove la natura del terreno possa esercitare qualche influenza protettrice sulle strade, corsi d'acqua, ecc.

TICINO. — Tutte le foreste pubbliche, comprese quelle dei castagneti, sono sotto la sorveglianza dello Stato; esse si estendono pure alle foreste appartenenti ai particolari fin quando sia ciò necessario per prevenire la ruina ed i disastri che ne sono la conseguenza.

URI. — 30 gennaio 1846. — Nelle foreste appartenenti ai particolari la vendita deve essere autorizzata dalle autorità comunali. I Consigli municipali devono fare menzione nei loro rapporti se il taglio progettato possa occasionare la formazione delle valanghe o straripamento del terreno.

UNTERWALD. — 26 aprile 1857. — Le autorità comunali possono accordare ai particolari l'autorizzazione di tagliare quindici piante. Per una quantità più considerevole occorre l'autorizzazione del Consiglio esecutivo.

SCHWITZ. — 1852. — Non deve essere fatto nessun taglio di boschi su rapide pendici ove esse possano avere qualche dannosa conseguenza prima di averne ottenuta l'autorizzazione dalla Commissione superiore di sorveglianza.

LUCERNA. — 1825. — È proibito di fare dei tagli rasi nelle montagne e sulle rapide rive e così pure in altre località, quand'essi nuocerebbero al rimboscamento naturale.

BERNA. — 26 ottobre 1853. — Non sarà accordato di fare dei tagli per estirpare i boschi che nei casi infradicendi, quando il taglio possa aver luogo senza compromettere i bisogni del proprietario, o senza nuocere al prodotto di sostenere le foreste, quando il bosco è in età di essere tagliato, che non vi è a temere le valanghe di neve o gli scoscendimenti di terreno, cadute di pietre o di ghiacci.

FRIBOURG. — Maggio 1850. — Le foreste appartenenti a particolari non possono essere estirpate, i tagli rasi sono pure proibiti nelle foreste di quelle categorie che si trovano nelle circostanze.

VALLESE. — 1° giugno 1853. — Le foreste dei Comuni e dei privati sono poste sotto la sorveglianza del Consiglio di Stato.

VAUD. — 12 giugno 1835. — Sono sottomesse al regime forestale le foreste dei privati e delle società. Non può venir fatta estirpazione nè tagli rasi nelle foreste dei privati situate su rive rapide od in località ove quelle operazioni potrebbero cagionare straripamenti o valanghe.

BALE. — 9 gennaio 1833. — È proibito d'estirpare dei boschi sulle rive rapide soggette a dirupamenti e ai piedi dei quali defluiscono delle acque.

AUSTRIA. — 1° gennaio 1852. — « Art. 2. Nessun bosco può essere senza permesso sottratto alla cultura boschiva e destinato ad altro uso. Il relativo permesso quando si tratta di foreste dell'impero può concedersi soltanto dai Ministeri.

« Trattandosi di boschi comunali e di privati, il concedere tale permesso spetta all'autorità del circolo, la quale dovrà da prima sentire in proposito i possessori stessi e coloro che hanno pretese giuridiche sul bosco in questione e decidere se per pubblici riguardi si possa o no concedere il permesso.

« Art. 6. Sopra terreno che venendo compiutamente denudato in ampi spazi diventa facilmente mobile ed in situazioni scoscese molto alte i boschi possono essere tagliati soltanto per strette

zone o con tagli successivi e debbono tosto essere rimessi convenientemente con piante giovani.

« Art. 6. Sulle rive d'acque d'una certa importanza quando non sieno formate da roccie e sulle chine dei monti ove sono da temersi scoscendimenti, debbono aversi nella coltura del legname i riguardi necessari per impedire ogni pericolo del suolo e lo schiantamento del ceppo e l'estirpazione delle radici può permettersi solo in quanto che le fenditure per tal modo cagionate vengano tosto assicurate in guisa da impedire ogni ulteriore dilatamento ».

BAVIERA. — 28 marzo 1852. — « Art. 36. I boschi il cui dissodamento è inammissibile giusta l'art. 35 sono: 1° quelli sui dorsi o creste di montagne, nei fianchi ripidi dei monti, nelle basse e nei burroni; 2° quelli che si trovano sopra altipiani delle montagne ed in tutti i luoghi nei quali il bosco serve ad impedire frane o valanghe, o dove tolto il bosco si schiuderebbe la via agli uragani; 3° nei luoghi ove il bosco impedisce gli insabbiamenti da parte dell'arena mobile o da esso dipende la conservazione della sorgente e delle sponde dei fiumi ».

SASSONIA. — Aprile 1838. — Ogni diboscamento è proibito senza il permesso dell'ispezione forestale.

PRUSSIA. — Legge comunale 14 aprile 1856. — I boschi comunali si dovranno conservare tali e quali. La loro conversione in campo o prato, come i tagli straordinari non si potranno eseguire senza l'approvazione del governo.

11. Dopo le straniere ne conviene dare una rapida rassegna delle legislazioni nostrali. Dicesimo che Venezia, in Italia, fu la prima a dettare leggi per la conservazione dei boschi, ma non è stata la sola. Tutte le provincie sotto le varie denominazioni ebbero leggi a quello scopo dirette. In Piemonte la legge del 1833 prescrive essere proibito a qualsiasi proprietario il diboscare o mettere il terreno a coltura senza averne ottenuta la licenza, la quale non può essere concessa mai, se il detto terreno, sebbene non bandito, si trovi in situazione talmente ripida che il suo dissodamento possa recar danno.

In Lombardia quella del 1811, la quale assoggetta ogni proprietario a denunziare sei mesi avanti all'autorità governativa forestale l'intenzione di diboscare.

Nel Parmense, da quella del 1842, per la quale il diboscamento sulla cima e sul pendio dei monti è proibito addirittura, e fuori dei monti è sottoposto a previa domanda di permesso. Nel Modenese, gli ordinamenti del 1846 e 1847, pei quali i tagli non possono mai farsi pel raggio di metri 8 lateralmente alle strade di montagna, nè 300 al di sopra e 150 al di sotto dei luoghi abitati, ed altre minute proibizioni.

Nel Lucchese dalle disposizioni del 1827 e seguenti, in forza delle quali il taglio degli alberi d'alto fusto è proibito in genere e il dissodamento pure proibito a 30 braccia dalle sponde del Serchio e di ogni rivo e canale.

Nel Bolognese, dall'editto del 1829, che stabilisce sul crine dei monti una zona intangibile, che vieta assolutamente il taglio, che ammette il dissodamento, ma previo permesso, e sottopone.

a condizioni il taglio dei boschi cedui. Nel resto delle Romagne da disposizioni del 1827-1829.

La Pineta di Ravenna da un regolamento speciale.

Le Marche e l'Umbria dalla legge del 1851, vigente nella Sardegna, tranne la eccezione imposta ai privati proprietari di non potere dissodare senza l'autorizzazione dell'autorità competente.

Nel reame di Napoli e Sicilia dalla legge del 1826, per la quale il diboscamento in genere è sottorressso alla vigilanza di una Direzione generale, la quale ha autorità di permetterlo, salvo che nelle terre *appese*, cioè ove lo scoscendimento è tale da danneggiare i vicini.

Come ognuno vede, tutte queste leggi si basano su di una limitazione all'esercizio della proprietà privata in vista del bene pubblico, e la ingerenza governativa concorre a disciplinare la coltivazione e la stessa percezione della rendita quando l'esercizio del diritto di proprietà privata possa causare dei danni all'intera società.

12. La sola Toscana è retta da una legge del 1780, che emancipa completamente l'azione dei privati. È quello stesso principio di libertà economica incondizionata che libera anche il suolo del proprietario da qualsiasi vincolo od ingerenza governativa nelle miniere, quella stessa ardita massima pedissequa delle grandi riforme inaugurate da Leopoldo I, il quale per verità ascoltando la voce dei nostri grandi precursori dello incivilimento, dei Filangieri, dei Verri e Beccaria, ha avanzato di un secolo di civiltà gli altri contemporanei dominatori delle nostre belle contrade. Con che non vogliamo profunziarci per

quel sistema, a preferenza degli altri, che annettono la ingerenza, poichè se nelle questioni semplici per le benefiche riforme che vennero in Toscana adottate quando vi prevalevano i principii di un savio progresso non si può che in modo assoluto benedire la memoria dell'ardito riformatore, in questioni economiche complesse e dubbie quali sono quelle della emancipazione assoluta o della ingerenza governativa nelle miniere e nelle foreste, sarebbe ardimento il pronunziarsi in modo assoluto con una parola. Perlochè proseguiamo a porre innanzi del lettore i fatti che riguardano la questione per preparare materiali per una severa discussione tale quale è desiderabile, quando i nostri legislatori torneranno sull'argomento per dire l'ultima parola, e per seguire tale sistema poniamo innanzi un dato statistico interessante, cioè che le foreste italiane comprendono un'estensione di 5,000,000 di ettari di terreno, dei quali 583,000 riguardano le foreste toscane, e, come vedemmo, queste ultime soltanto sono sotto l'influenza della sconfinata libertà, le altre sono soggette alla ingerenza governativa. Siccome effetto del diboscamento generale avvenuto sotto l'influenza dell'abbandono di ogni restrizione in Toscana si attribuirebbe da taluni l'elevamento degli alvei della Sieve e dell'Arno, e le condizioni della disgraziata fossa in cui giace Firenze e di ciò ha discorso lungamente il Del Noce nel *Trattato sulle foreste della Toscana* e il Bettino Ricasoli, governatore generale della Toscana, dirigeva al Ministero di agricoltura e commercio le seguenti parole:

« Che della concessione con poche eccezioni di tagliare in ogni bosco ed a libito del proprietario

ogni specie di boschi, siasi sempre usato nei limiti della ragione economica, sarebbe dare alla previdenza dei Toscani una lode non meritata. Pur troppo tra noi, appena sciolti i vincoli, si tagliò senza nessun riguardo, ove non bastò la scure si usò il fuoco, e si ridusse a sementa terreni che la natura aveva fatti boschivi. Da ciò derivò che molte pendici dei nostri monti che andavano rivestite di rigogliose selve, si ridussero sterili macigni dilavati di ogni residuo di terra vegetale, e le acque di molti torrenti non più rattenute da naturali ostacoli, scesero rovinose più spesso a devastare le valli; specialmente in quest'ultimo ventennio, in cui si rinnovarono a brevi intervalli spaventose inondazioni, si udirono assai frequentemente lamentare i danni degli improvvidi diboscamenti ».

13. Era questo lo stato delle cose, quando più vivamente sorse la questione legislativa forestale. Durante il periodo della unificazione legislativa dopo che la unità politica era raggiunta, si pensava maggiormente a raccogliere in una sola legge le svariate disposizioni esistenti, ed a risolvere le questioni fondamentali direttive della nuova legislazione. — Infatti nel 1862 il ministro di agricoltura e commercio di quel tempo inviava all'esame dei Consigli provinciali del regno un progetto di legge forestale perchè vi emettessero il loro parere.

Quel progetto non riconosceva il diritto della libera disponibilità delle terre boschive.

Successivamente, nel 1867, il ministro di agricoltura presentò al Senato un altro progetto di legge forestale diverso affatto da quello inviato all'esame; il quale rinviato alla Commissione, frut-

tava una splendida relazione *De Gori*, da cui abbiamo tratti non pochi dati per questo lavoro.

Crediamo utile nell'interesse della storia legislativa, il dare il sunto di quel progetto che è stato occasione di tanti lavori presso il Senato, sebbene sia stato modificato dallo stesso ministro nel presentarlo alla Camera nel 1870.

Il progetto ministeriale presentato, come dicemmo, davanti al Senato nel 1867, si compone di 155 articoli, divisi in otto titoli e disposizioni transitorie.

Trascriviamo l'articolo 1 del titolo I, poichè contiene il concetto fondamentale della legge. « Le terre che per loro natura e situazione possono in caso di diboscamento o di dissodamento disordinare il sistema delle acque, alterare la consistenza o deteriorare le condizioni del territorio dello Stato, sono sottoposte al vincolo forestale, secondo le disposizioni della presente legge.

« Sono altresì sottoposte ad esso quelle terre che, comunque dissodate, possono cagionare i danni predetti, per cui occorre rinsolidarle e rimboschirle ».

L'articolo 2 classifica le terre che la legge considera nelle anzidette condizioni; il 3 esonera da imposta i terreni destinati all'imboschimento; l'articolo 4 dispone che una Commissione composta di un ingegnere del Genio civile provinciale, dell'ispettore forestale del dipartimento e di un consigliere provinciale procederà in contraddittorio degli interessati alla determinazione dei terreni che dovranno rimanere vincolati a termini della legge, classificandoli in apposito stato. Gli articoli dal 5 al 10 esclusivo contengono le norme e formalità per tale constatazione fino a che

si ottenga una tavola indicativa dei confini dei terreni vincolati. Gli articoli 10, 11 e 12 dispongono sul modo di amministrare i terreni soggetti a vincolo col concorso dei proprietari e degli agenti forestali. L'articolo 13 tratta della revisione dello stato dei terreni boschivi ogni dieci anni. Il titolo II, capo I tratta delle modalità di tale revisione dello stato dei boschi destinati all'alta vegetazione silvana per servire come boschi modelli e per assicurare legnami da costruzione per la marina nazionale, epperiò dichiarati inalienabili, ed i cinque articoli che si comprendono dal 15 al 19 inclusivo stabiliscono il modo della loro determinazione e confinazione, in concorso anche dei proprietari confinanti.

Gli articoli dal 20 al 25 inclusivo riguardano l'amministrazione regolata in modo che se ne stabilisca il progressivo miglioramento ed il corrispondente sistema di percezione delle rendite.

Il capo II dello stesso titolo dispone dei boschi dei Comuni, degli altri corpi morali e boschi indivisi, i quali si amministrano dalle rispettive rappresentanze e sono sottoposti alla deputazione provinciale ed all'amministrazione forestale; regola pure il loro piano di economia e la percezione dei prodotti. Il capo III tratta dei boschi dei privati e stabilisce che i privati proprietari amministrino e dispongano dei loro boschi come di ogni altra loro proprietà, salvo quanto è disposto dal titolo I della presente legge in ordine ai terreni sottoposti al vincolo.

Il titolo III (art. 33) si occupa del diritto d'uso, disponendosi che per l'avvenire non potranno più essere concessuti diritti d'uso nei terreni vincolati, nei boschi appartenenti allo Stato, ai Co-

muni, agli altri corpi morali ed in quelli indivisi, salvo che per decreto reale promosso dal Ministero di agricoltura e commercio, inteso il Consiglio forestale ed il Consiglio di Stato. Negli articoli successivi 36 e 37 ingiunge agli utenti di fare le dichiarazioni dei diritti d'uso entro sei mesi. I successivi sino al 46 stabiliscono il modo di constatazione di tali diritti, e dispongono inoltre che lo Stato, i Comuni, gli altri corpi morali ed i privati possono affrancare i loro boschi da qualsiasi diritto d'uso, quanto a quelli sul legname, mediante la cessione in proprietà degli utenti di una parte del bosco gravato da servitù, e per gli altri diritti d'uso, salvo convenzione in contrario, mediante il pagamento di una indennità. — Si fa eccezione al diritto di pascolo, pel quale è concesso il rifiuto alla indennità, quando si provi che tale pascolo riesce indispensabile ai bisogni di una popolazione. Gli articoli successivi di quei titoli dispongono sul modo di procedere alla cognizione di tali diritti d'uso ed all'affrancazione di essi.

Il titolo IV statuisce premi ed incoraggiamenti per la selvicoltura, che verranno distribuiti ogni anno dal Ministero di agricoltura e commercio, e stabilisce il diritto dell'espropriazione per pubblica utilità all'oggetto di procurare il rimboscamento dei monti denudati di piante (art. dal 46 al 51).

Il titolo V tratta dei reati e delle pene, disponendo che il proprietario privato o corpo morale che dissoderà o diboscherà o continuerà a coltivare una terra sottoposta a vincolo, sarà condannato ad una multa di L. 500 per ogni ettare, e a rimettere in pristino il bosco ed a risarcire tutti

i danni che col fatto proprio possa aver cagionato agli altri fondi, dichiarandosi la presunzione a carico del proprietario per gli avvenuti diboscamenti quando non provi il contrario. Continua il titolo a disciplinare le evenienze delle contravvenzioni e le modalità relative, e tanto che sieno commesse dai proprietari coltivatori quanto da estranei (art. dal 51 al 65). Poscia contempla il caso del bestiame condotto al pascolo nei boschi appartenenti allo Stato, ai Comuni od ai corpi morali senza averne il permesso o fuori dei tempi o dei luoghi per i quali si può ottenere il permesso del pascolo, e ne sanziona la pena (articolo 65).

Passa alle estrazioni di qualunque specie di pietre, sabbia, minerali, torba, ceppi morti, legne abbattute, eriche, ginestre, erbaggi, foglie verdi e secche, terriccio, ghiande, faggiuole od altri frutti o semenze dei boschi, comminando le pene e le multe (art. 65 al 71) tanto per le prime che per le successive contravvenzioni. In ogni caso poi il colpevole dovrà essere condannato al risarcimento dei danni da valutarsi dagli agenti silvani, disciplinandosi le modalità relative ai sequestri (art. dal 71 al 76). Il capo secondo del detto titolo tratta delle disposizioni di polizia forestale — nel quale si comminano le pene: *a*) per chi costruisce ad una distanza minore di metri 100 dai boschi carbonaie, fornaci da calcina, da mattoni o di qualunque altro genere, per chi dia fuoco alle stoppie prima del 15 agosto, sancendo pene anche contro chi sia stato già condannato quando sia trovato soltanto al possesso di seghe, falci, scure, e senza essere colpevole di pascolo abusivo avrà fatto passare i propri ani-

mali per un bosco o per un semenzaio (articoli dal 77 all'80).

Il titolo sesto tratta della procedura. L'amministrazione forestale è incaricata di accertare le infrazioni alla legge e di promuoverne e curarne la repressione senza pregiudizio dei diritti del pubblico Ministero. Si dettano poi le norme della contestazione dei reati e delle forme dei verbali, i quali entro 24 ore devono essere dai compilatori davanti ai pretori confermati con giuramento. Si stabilisce la forza provante delle denunce e dei verbali. Poi si passa all'obbligo degli agenti forestali di sequestrare gli oggetti della contravvenzione, i bestiami, gli strumenti che seryono a commetterla, i mezzi con cui si trasporta l'oggetto del reato e le armi di cui sono muniti i contravventori, e così pure le perquisizioni e il modo di farle (art. dall'80 al 97). E passandosi alla competenza, si statuisce che tutte le azioni intentate a nome dell'amministrazione forestale saranno di competenza dei Tribunali civili e correzionali (art. 97). Ivi gli ispettori hanno diritto di presentare le loro conclusioni in iscritto e di ricorrere anche in appello. I Tribunali e le Corti avviseranno all'uopo le amministrazioni forestali dei giorni in cui saranno trattate le cause. Tutti gli atti che dovranno significarsi al pubblico Ministero saranno pure significati alle amministrazioni forestali. Si dispone poi che le disposizioni delle leggi di procedura criminale regolano i procedimenti ed i giudizi per reati specificati nella legge, salve le modificazioni che risultano dalla medesima (art. dal 97 al 102).

Il titolo VII tratta dell'amministrazione forestale, la quale ha una gerarchia superiore con

un Consiglio risiedente presso il Ministero, poi si compone di consiglieri forestali, di ispettori generali, di ispettori, di guardie generali, di alunni, di brigadieri e di guardie, nominati tutti con decreti ministeriali, i quali regolano le nomine, le sospensioni, le aspettative.

Varie discipline regolano in quel titolo il modo di concorso dei vari impieghi (art. dal 103 al 110). Si dispone poi che vi sarà un istituto per l'insegnamento forestale disciplinato da un regolamento e mantenuto a spese della provincia, che dovrà stanziare i relativi fondi nei bilanci. Un decreto reale fisserà le divise per gli agenti, un altro decreto reale prescriverà la impronta ed il numero dei martelli forestali, l'uso da farne e le altre norme relative (art. dal 110 al 113). Le spese dell'amministrazione forestale sono a carico dello Stato. È a carico delle provincie la provvista dei locali per gli uffici d'ispezione. — La custodia delle terre vincolate, eccezione fatta di quelle appartenenti al Demanio, è a carico delle rispettive provincie (art. 113 e 114). I Comuni e gli altri corpi morali sono obbligati alla custodia della loro proprietà boscosa (art. 115). Il numero delle guardie necessarie per la custodia dei boschi dei Comuni e degli altri corpi morali è determinato dai Consigli comunali e dalle amministrazioni dei corpi medesimi (art. 116).

L'art. 117 contempla il caso della costituzione di consorzi per parte di Comuni ed altri corpi morali, le cui spese vanno ripartite a seconda del valore dei fondi, e le somme relative vanno versate nella cassa della provincia a disposizione della prefettura. Tale consorzio può anche essere imposto dal prefetto nelle viste di una migliore

custodia. Finalmente si sanziona che possono esservi guardie addette a tali consorzi coll'approvazione del prefetto, ed anche i privati con tale approvazione possono avere guardie pei loro boschi, e tutti indistintamente gli agenti forestali, di cui è parola nel titolo, sono dichiarati agenti di polizia giudiziaria a termini del Codice di procedura penale (art. dal 117 al 121). Finalmente si leggono disposizioni generali che pongono a carico della provincia le spese per la compilazione degli statuti di vincolo ordinati nel titolo primo, si dispone del modo di fare le domande per dissodamenti (art. dal 121 al 125) e disposizioni transitorie che sanciscono che sino a tanto che non sieno compilati i piani di economia, i Comuni e gli altri corpi morali non potranno procedere a tagli, nè a qualunque altra operazione forestale nei loro boschi senza una speciale autorizzazione.

Abbiamo dato per sunto questo progetto di legge che ha formato soggetto di una importante discussione al Senato, che saremo per esporre pure per sunto nelle parti soltanto che si riferiscono ai principii generali per quelle influenze che possono avere nelle future discussioni.

14. Nella tornata del Senato del 22 aprile 1869 venne cominciata la discussione dell'accennato progetto di legge. Cominciava il senatore Chiesi ad esaminare la questione per dir così pregiudiziale, se cioè sia necessaria una legge forestale, e prendendo a combattere la relazione De Gori. Chiesi invoca alla sua volta per porre in dubbio tale necessità, quella stessa autorità che il De Gori ha invocata per sostenerla, quella cioè del Romagnosi, il quale così si esprime: « Ma volendo nello

stesso tempo ripetere i privati diritti di proprietà, non conviene eccedere i limiti della sociale necessità, e però, tranne la prescrizione di non tagliare le piante senza lasciarne un certo fusto di data altezza sopra la terra, e tranne il divieto di dissodare il terreno di certe pendici, d'onde le acque lo porterebbero al piano innalzando il letto dei fiumi, e producendo spaventose inondazioni, si deve lasciare il rimanente al tornaconto privato, il quale opererà certamente meglio di qualunque pedagogia regolamentare che, violando la proprietà, incorre in mali molto maggiori di quelli che vuole evitare».

Con tutto il rispetto che professiamo al chiarissimo nostro concittadino comm. Chiesi, noto per patriottismo e per valore scientifico come pubblicista giureconsulto, sembraci che tale autorità venga vieppiù a dimostrare la necessità di una legge che abbia bensì suo fondamento su larghi principii di libertà e che lascia all'interesse privato una sfera abbastanza larga, ma che pure statuisca dei principii di tutela generale nell'interesse pubblico.

Proseguendo, il senatore Chiesi invoca l'autorità del Boccardo, e conclude essere almeno un problema molto dubbio se sia necessaria una legge forestale; e poichè si sono fatte leggi per svincolare la proprietà, si sono aboliti i feudi, i fedecommissi, soppressi gli enti morali ecclesiastici per donare alla libertà del commercio una massa sterminata di beni, non devonsi vincolare i beni con un nuovo Codice forestale, lasciando la cura al Demanio di amministrare le sue selve sotto la scorta dei principii più opportuni, lasciando ai privati la guida dell'interesse, il quale

sotto l'egida della più estesa libertà, al dire dell'oratore, ha mantenuto nella bella Toscana l'ornamento delle sue numerose selve.

Il senatore San Severino, amico di tutte le libertà, le vuole limitare quando la suprema necessità sociale lo richiede; e tali supreme necessità le ravvisa nel bisogno di combustibile e nell'azione preventiva delle inondazioni. — Soggiunge: il ministro d'agricoltura Castagnola formula la questione « se la conservazione di alcuni boschi, almeno di boschi che si trovano in certe circostanze speciali, sia necessaria per evitare dei danni che possono derivarne al territorio sottoposto o adiacente ». Ha inteso citare delle autorità per sostenere che la libertà può assicurar meglio che la restrizione, ma non veruna ragione che dimostri che il taglio dei boschi non sia nocivo. La Prussia, la Francia, la Svizzera, dotate delle più libere istituzioni, hanno leggi che frenano i proprietari nell'abuso della coltivazione dei boschi; ma lasciando anche l'autorità delle nazioni, più valida certo che quella degli individui, esamina la questione sotto gli aspetti climaterici e meteorici, ispirato ai principii di Mengotti e Viviani, che di sopra abbiamo citati, della distribuzione delle piogge e della mancanza di assorbimento di esse nelle alte cime dei monti, per modo che i piani sottoposti ne risentano danni incontestabili, e da ciò la genesi del diritto loro di scongiurarli; e facendo vive pitture delle valanghe che non impedita dai boschi precipitano furiosamente colla distruzione dei villaggi sottostanti, invoca per essi la tutela che la legge deve accordare eguale a tutti.

Dopo alcune giustificazioni del Chiesi a sostegno del suo assunto, il relatore De Gori, a sostegno

del progetto, ha pronunziato un discorso degno della relazione che lo ha preceduto, e crediamo ben premio dell'opera il darne un sunto. Prende le mosse da un concetto del conte di Cavour quando patrocinava la istituzione di un ministero speciale per l'agricoltura, legge le seguenti parole del suo discorso:

«Se vi è paese al mondo in cui la questione delle foreste abbia una importanza speciale, è il nostro, dove non solo esse sono destinate a fornirci il necessario combustibile, ma a farvi l'ufficio di preservare le valli sottostanti da pericoli gravissimi».

Poi, sebbene la necessità della legge sotto il punto di vista climatologico abbia il suo appoggio nelle autorità degli Humboldt, Brogniard, Maltebrun e Malaguti, stando anche strettamente sul campo nel quale il conte di Cavour pose il concetto di una legge siffatta, cioè sotto il punto di vista idraulico ed agricolo, basta per convincere della necessità della legge. Risponde al Chiesi intorno all'autorità del Romagnosi, e sostiene che l'opinione di quel grand'uomo sta per la necessità di una legge speciale limitativa all'esercizio di proprietà in determinati casi. All'autorità del Fabbroni sull'influenza della libertà dei tagli in Toscana, l'oratore contrappone i fatti.

«Su quella giogaia di monti formata da un terreno terziario siliceo-calcareo, che divide e traversa le valli dell'Ombrone dalla Bruna e dall'Albegna, e da cui discendono i fiumi principali e molti altri minori, gli effetti del diboscamento dal 1780, epoca in cui ogni freno fu tolto, al 1827, si verificarono così: — In un censimento delle Maremme toscane esistente in quell'azienda di credito

fondiarrio che esiste fra noi dal 1622, che tuttodì conosciamo sotto il nome di Monte dei Paschi, risulta che la pianura seminativa era superiore ai 30,000 ettolitri. Dal 1780 in poi i fiumi ed i loro confluenti alzarono cotanto i loro livelli, le materie sassose precipitarono in tanta copia nelle campagne, si perturbò talmente la condizione degli alvei che, ripeto, nel 1827 la sementa di quelle valli si era ridotta a meno di 10,000 ettolitri; e fu questa miseranda condizione di cose che reclamò con voce imperiosa e tanto eloquente, che anche un piccolo Stato che di poche risorse disponeva, dovè esserne scosso ed ascoltarlo, e dette iniziamento alla grande opera, che Iddio conceda al Parlamento italiano di condurre a termine, del bonificamento delle nostre maremme.

« I torrenti che scendono dall'Appennino, parlo dei torrenti che scendono precipitosi e rumorosi a confluire alle selve, non parlo

Dei ruscelletti che dai verdi colli
Di Casentin discendono giuso in Arno,
Facendo lor canali freddi e molli;

i torrenti, dico, che scendono precipitosi e numerosi nella Sieve, dopo il 1772, siccome risulta da un planetario esistente nella biblioteca Barberiniana in Roma, hanno talmente spostato il loro corso e sono stati talmente interrati gli alberi, che ciascuno può vedere dei ponti rimasti senza fiumi e dei fiumi che corrono senza ponti. L'Archiano, quell'Archiano rubesto, sulla cima del quale siede l'eremo famoso, la Steggia, il Pal-latoio, la Gorgona, il Corsalone, cito questi nomi perchè ormai la storia e la letteratura li consacra abbastanza perchè non vi sieno del tutto nuovi,

o signori, questi fiumi che corrono precipitosi sull'Arno hanno prodotto degli scoscendimenti e frane che alcuni luoghi, e precisamente quelli di Salata, Baselle, San Leotino e San Pancrazio hanno dovuto cedere alle valli adiacenti dei terreni una volta coperti di pampani e di olivi. Per una livellazione fatta nel 1772, cioè otto anni prima del 1780, risulta che al ponte di Stia l'alveo è adesso rialzato di due metri e 74 centimetri », e proseguendo pone in rilievo che negli studi per una ferrovia tra Firenze e l'Adriatico, sia per le valli che conducono a Folli, sia per quelle che sboccano a Faenza, l'alveo della Sieve si è rialzato di quasi cinque metri. Chiude la dimostrazione di questi fatti coll'accennare all'ultima alluvione che desolò Firenze nel 1844, la quale fu verificato essere di 35 centimetri più di quella precedente, e che è la maggiore di cui si conservi memoria dal 1547. Abbiamo riprodotto quasi per intero questa parte più importante del discorso De Gori perchè pone in luce dei fatti eloquentissimi, se si considera che le provincie toscane sono le sole in Italia ove la libertà sconfinata della condotta delle foreste abbia fatte le sue prove; e questi ci sembra [parlino così eloquenti che non lasciano nemmeno la questione in quello stato di dubbio in cui pure gli scienziati la vogliono mantenere. Del resto poi il De Gori nel proseguire il suo discorso si trattiene esso pure sulle autorità citate dal Chiesi e le combatte, e conclude col dire che non si tratta di restringere la privata proprietà altro che in quei casi ed a quei luoghi nei quali la conservazione è legittimamente e competentemente giudicata di pubblico interesse.

Il senatore Marzucchi rettifica la relazione sostenendo che nella legislazione toscana non eravi sconfinata libertà, ma esistevano leggi non osservate.

Finalmente il senatore Miniscalchi ha combattuto le frasi del Chiesi che hanno dichiarato che i cattivi effetti del diboscamento sono problematici. Non sa come si possa dubitare dei mutamenti nelle condizioni climatologiche e idrauliche tanto nella Lombardia che nella Toscana ed in altre parti d'Italia avvenute per cagione dei diboscamenti.

La meteorologia coltivata con tanto amore e con tanta diligenza in questi nostri tempi, e che ci darà risultati certamente grandissimi, mostra segnate nei suoi registri quelle cifre che provano la differenza che corre nelle condizioni climatologiche di questi ultimi anni da quelle degli anni precedenti al diboscamento. Conclude dichiarando che non solo l'igiene, non solo i bisogni di combustibile e di legname da lavoro, ma più ancora il progresso dell'agricoltura e la tutela delle pianure esigono necessariamente che si faccia una legge la quale non tiranneggi, ma moderi e diriga la coltura dei boschi ed impedisca la distruzione del loro prezioso prodotto.

Con questo discorso si terminava la discussione generale. Tuttavia nella discussione del primo articolo il senatore Giovanola parlò in merito dei principii nel senso di una maggiore libertà nella proprietà privata. L'Arrivabene sostenne con vigore i principii che informano il progetto, ed il Chiesi è tornato alla carica schierando argomenti ed autorità a sostegno della non codificazione. Non entreremo nei dettagli delle discussioni sulle

modificazioni portate a qualche articolo del progetto, che trovarono svariate opposizioni, ma passarono però nella sostanza pressochè tutti con varie modificazioni, poichè tale discussione ha occupate moltissime tornate fino al 22 maggio 1869, in cui si arrivò alla discussione delle transitorie, quella compresa.

Finalmente posta ai voti la intera legge dell'ordinamento forestale sopra voti 83, vi ebbero voti favorevoli 49, contrari 34, approvandosi così al Senato con soli 15 voti di maggioranza, risultato per vero dire poco lusinghiero.

Forse a questa non lusinghiera votazione è ad attribuirsi il fatto che il Ministero non ebbe a presentare quella legge alla Camera dei deputati, ove invece veniva nel 7 maggio 1870 presentato alla Camera dei deputati un altro progetto di legge, ove è sancito il principio della libera disponibilità dei boschi, limitato soltanto dai vincoli che sono strettamente reclamati dall'interesse pubblico.

15. Non possiamo esimerci dal presentarne, come abbiamo fatto per quello presentato al Senato, un breve sunto, stantechè quel nuovo progetto ha dato luogo alla Camera ad una lunga discussione, di cui pure ne presenteremo un quadro succinto.

Riportiamo però intero il primo articolo poichè stabilisce un principio generale caratteristico che costituisce la principale differenza fra il progetto presentato al Senato e quello presentato alla Camera. Ecco l'articolo: « La proprietà forestale rientra nel diritto comune, ad eccezione di quella sottoposta a vincolo nell'interesse generale, a norma della presente legge.

« I boschi dello Stato, dei Comuni e degli altri corpi morali, sebbene non sottoposti a vincolo, sono amministrati con le discipline determinate da questa legge ».

Segue poi la classificazione delle terre sottoposte al vincolo forestale, qualificando tali per regola generale le terre che per la loro natura e situazione possono, in caso di diboscamento o di dissodamento, disordinare il corso delle acque, alterare la consistenza e deteriorare le condizioni del territorio dello Stato, e quelle dissodate che, potendo arrecare danno è necessario rimboschirle. Sono poi più particolarmente qualificate tali, i boschi, le terre salde od incolte, quantunque non boscate, situate nelle sommità e sul dorso delle montagne, nei fianchi ripidi di esse e delle colline, nelle adiacenze dei fiumi che minacciano corrosione alle sponde dei boschi crescenti nei terreni arenosi, nei luoghi che servono di riparo contro frane, valanghe, nei luoghi ove sia necessario per la sanità pubblica (art. 2 e 3).

L'articolo quarto dispone per l'esonerazione dell'imposta per anni venti pei terreni destinati ad essere insalditi. In ogni provincia una Commissione nominata dal prefetto, di un ingegnere del genio civile, dell'ispettore forestale e di un consigliere provinciale procederà in contraddittorio degli interessati alla compilazione dell'elenco dei terreni da vincolarsi descrivendoli in apposito registro (articolo 5). Gli articoli dal 6 al 12 prescrivono le formalità della pubblicazione degli elenchi e del modo di fare le opposizioni. I terreni dei privati colpiti dal vincolo dovranno essere amministrati secondo un piano di economia concertato fra il proprietario e l'agente forestale

di concerto coi rappresentanti del corpo stesso. Quelli dello Stato saranno amministrati dal Demanio colla guida dei piani di economia approvati dal Consiglio forestale, i quali piani non si possono modificare se non colle forme stesse colle quali vengono compiuti (12, 13). Nei terreni vincolati non si potranno fare diboscamenti se non regolati dai detti piani di economia.

Ogni dieci anni si fa una revisione degli elenchi dei terreni vincolati colle stesse formalità con cui si compiono (14, 15). Quando dalle autorità competenti si ravvisassero terreni non vincolati e che il dovrebbero essere, una Commissione composta come sopra per la compilazione degli elenchi, nominata dal prefetto, procederà alla relativa verifica, dopo la quale la decisione sarà emanata dal ministro di agricoltura, intesa la deputazione provinciale (16).

Il titolo II, capo I, dispone pei boschi non vincolati cominciando dai boschi nazionali, i quali fanno parte del patrimonio dello Stato e sono amministrati dal Demanio col concorso dell'amministrazione forestale. Quelli destinati per curare i legnami per la marina nazionale sono indicati per decreto reale e dichiarati inalienabili, determinandosi la confinazione con concorso degli interessati, invitati colle forme stabilite dalla legge (17, 18 e 19). Le opposizioni fatte nel tempo prescritto sono demandate ai Tribunali. Le spese della confinazione sono ripartite a senso dell'articolo 441 del Codice civile d'Italia e vengono anticipate dal demanio (20, 21). Tali boschi inalienabili sono regolati da un piano di economia preparato dall'agente forestale ed approvato dal Ministero (22, 23). I tagli e le relative vendite

sono regolate dal piano di economia colle formalità della legge generale di contabilità dello Stato e giusta capitolato approvato dai due ministri delle finanze e d'agricoltura, e previo parere del Consiglio di Stato ed eseguito dalla deputazione provinciale. Non si possono poi dissodare i boschi senza il permesso del Ministero (24, 25, 26). Il capo II si occupa dei boschi dei Comuni, degli altri corpi morali e boschi indivisi che sono amministrati dalle legittime loro rappresentanze e sottoposte alla sorveglianza della deputazione provinciale e dell'amministrazione forestale (28, 29). Le domande di confinazione sono fatte dalle rappresentanze, il piano di economia è formato di concerto tra gli amministratori dei corpi morali ed agenti forestali, intesa la deputazione provinciale, ed in caso di discordia va deciso dal Ministero, previo il parere del Consiglio di Stato (30, 31). I piani di economia dovranno essere compiuti entro tre anni. Per i boschi comunali le discipline necessarie per regolare l'assegno e la ripartizione in natura dei prodotti dei boschi che dai Comuni si volesse fare ai propri amministratori, la indicazione dei pascoli, ecc., dovranno essere combinati dalla Giunta ed agente forestale, approvati dal Consiglio comunale e definitivamente stabiliti dalla deputazione provinciale (33). Anche il dissodamento di tali boschi non può essere concesso se non dietro domanda delle rappresentanze coll'approvazione del prefetto, intesa la deputazione provinciale (34). I boschi indivisi tra lo Stato ed altri corpi morali vanno regolati colle discipline stesse che regolano l'ente morale con cui esiste comunanza (35). Il titolo III si occupa dei diritti d'uso, i quali non possono es-

sere per l'avvenire concessi nei boschi dello Stato, Comuni e corpi morali (36). Entro un anno si dovranno fare le dichiarazioni dei diritti d'uso sotto pena di decadenza (37). Tali diritti sono accertati mediante decreto da proferirsi entro sei mesi che ne pronunzi la esistenza (38). Le contestazioni poi relative sono di competenza dei Tribunali davanti cui si devono, però esercitare le azioni entro tre mesi dal decreto (39). L'art. 40, portando gli estremi importantissimi dell'affrancazione del diritto d'uso, lo trascriviamo:

« Lo Stato, i Comuni, gli altri corpi morali ed i privati possono affrancare i loro boschi da qualsiasi diritto di uso.

« Pel diritto di uso di legnatico, lo affrancamento si fa, salvo patto in contrario, mediante la cessione in proprietà agli utenti di una parte di bosco gravato da servitù.

« Per gli altri diritti di uso l'affrancamento ha luogo, salvo sempre convenzione in contrario, mediante il pagamento di una indennità.

« È fatta eccezione pel diritto di pascolo, pel quale gli utenti potranno ricusarsi a ricevere una indennità nel caso che l'esercizio di codesto diritto risulti indispensabile ai bisogni di una popolazione interessata.

« In caso di divergenza il prefetto, inteso l'ufficio forestale e la deputazione provinciale, deciderà sull'esistenza degli invocati bisogni locali. Contro siffatta decisione è ammesso il reclamo al Ministero di agricoltura, industria e commercio, che si pronuncierà in seguito al parere del Consiglio forestale e del Consiglio di Stato ».

Segue poscia il titolo col determinare il modo di presentare le domande di affrancamento, col

demandare ai Tribunali la cognizione delle controversie, col determinare i modi di regolare il diritto ove nol sia dal titolo (41, 42, 43, 44, 45).

Il titolo IV si occupa degli incoraggiamenti e premi per la selvicoltura, i quali possono venir dati dallo Stato ai corpi morali od ai privati, pubblicandosi ogni anno dal Ministero tali incoraggiamenti e premi (46, 47). Il Ministero può ordinare il rimboscamento ed all'uopo ordinare la espropriazione per pubblica utilità da dichiararsi con decreto reale previo parere del Consiglio forestale e del Consiglio di Stato (48).

Il titolo V tratta dei reati e delle pene e stabilisce le pene pei proprietari che dissoderanno le terre sottoposte a vincolo che sono di natura pecuniaria ed afflittive, le quali si estendono anche alla violazione dei piani di economia all'esercizio del pascolo ed altri usi non concessi dal legislatore (49 al 55). Sancisce l'ammenda del danno ed il modo di determinarlo (56, 57).

Il capitolo II dello stesso titolo contempla le disposizioni di polizia forestale e così le proibizioni dell'accender fuoco, la determinazione delle relative distanze e così per la costruzione delle fornaci, opifici, pel transito dei bestiami, ed i regolamenti sulla estradizione dei legnami (58 al 62).

Il titolo VI si occupa della procedura, per la quale è dichiarato che l'amministrazione forestale è incaricata di promuovere l'accertamento e la repressione delle infrazioni della legge, e stabilisce il modo di eseguirlo e di stendere i relativi verbali e le varie disposizioni che li riguardano (62 al 68). Gli ispettori e le guardie generali rappresenteranno in giudizio l'amministrazione forestale (70). I successivi articoli fino al 76 si

occupano del modo delle citazioni e delle significazioni, riferendosi poi nel resto alle disposizioni del Codice penale.

Il capitolo II riguarda le oblazioni che costituiscono un modo di estinzione dell'azione penale quando siavi condanna di pena pecuniaria, sancendo le modalità colle quali si compiono.

Il titolo VII dell'amministrazione forestale, che è affidata con suprema giurisdizione al Ministero d'agricoltura assistito da un Consiglio forestale. Il Regno è diviso all'uopo per l'amministrazione in dipartimenti e distretti. L'amministrazione forestale è composta di consiglieri forestali, di ispettori generali, di ispettori, di guardie generali, di brigadieri e di guardie (83). Seguono le norme per gli stipendi, i gradi (84 all'88). L'art. 89 statuisce che vi sarà un insegnamento forestale regolato da speciali programmi e regolamenti. Il 90 dichiara che le spese del mantenimento dell'amministrazione forestale sono a carico dello Stato. La custodia delle terre vincolate, eccezion fatta di quelle che appartengono al Demanio, è a carico delle rispettive provincie. Gli articoli dal 90 al 97 contengono determinate norme per la custodia e la costituzione dei consorzi per la medesima. L'articolo 97 dichiara che tutti indistintamente gli agenti forestali, di cui è parola nel presente titolo, sono agenti di polizia giudiziaria, a termini del Codice di procedura penale.

Finalmente vengono le disposizioni generali e transitorie per la compilazione degli stati di vincolo, la proibizione del diboscamento e dei tagli fino a che non sia essa compiuta, e sul modo di provvedere ai reclami ed opposizioni ai medesimi stati di vincolo (97 al 104).

16. Ecco per sunto il progetto presentato dal ministro Castagnola alla Camera dei deputati, sul quale ebbe luogo una lunga discussione, di cui daremo un sunto il più breve che ci sia possibile, come abbiamo fatto di quello del Senato, per servire sempre di dimostrazione in quale stato si trovino le questioni in questa materia così complicata, che dicemmo fin da principio doversi considerare di diritto costituendo. La discussione di tale progetto ebbe principio nel 25 gennaio 1872. Il fatto più importante a registrarsi all'aprirsi della discussione è la dichiarazione fatta dal ministro, che trovasi esso d'accordo colla Commissione della Camera. Invero cravi tra di essi una sola differenza per riguardo ai diritti d'uso. La Commissione infatti, colle modificazioni portate agli articoli 29 e 30 del progetto ministeriale, tenderebbe a rendere obbligatorio l'affrancamento dei diritti d'uso che il primo lascia facoltativa, ed inoltre si rileva un'altra lieve differenza sul modo di dirimere le controversie nella constatazione dei diritti d'uso. Ma il ministro colla detta dichiarazione ha posto in chiaro che dopo avere conferito coi membri della Commissione si può dire che l'accordo si è verificato perfetto. Dopo di che ebbe per primo la parola l'onorevole Pepe per combattere il progetto. Esordisce col dichiararsi soddisfatto di non trovarsi nel terreno uggioso della politica. Si dichiara concorde col ministro e la Commissione nei principii, ma non nella applicazione che si è fatta di essi. Pretende trovare una contraddizione nel concetto del ministro di non attribuire il meritato pregio alla produzione legnosa e poscia assoggettare la medesima a vincolo. È però d'accordo col

ministro che il vincolo si basi su ragioni fisiche più presto che economiche. Combatte il sistema del vincolo che è stabilito da una Commissione della quale teme l'arbitrio, comunque vi entri l'elemento elettivo, che non crede sufficiente garanzia pel modo col quale è ammesso dalla legge. Ammette il vincolo assoluto che lo crede indispensabile, non approva il relativo che non lo trova ragionevole e vorrebbe abbandonato agli interessi privati dei proprietari. Teme di trovare nelle modalità della legge che l'incatastamento delle proprietà silvane, delle proprietà vincolate fatte preventivamente, divenga un'altra fra le tante noie, molestie e perturbazioni nei proprietari. Censura nella legge ciò che esso chiama feroci comminatorie contro i proprietari che soffrono il vincolo. Non trova nulla di *momentoso* (*sic*) per ciò che concerne lo stabilimento e l'organamento di economie industriali e silvane. Nella pulizia forestale trova lacune, infine trova che vi manca l'organico del personale che verrà stabilito dopo, non crede possa applicarsi la legge se non si applica contemporaneamente il personale.

Leardi invocando il principio di libertà che l'ispira, vorrebbe si facesse nella legge più larga parte alla libertà della coltivazione. È d'accordo col ministro e colla Commissione sulla valutazione della influenza tellurica e meteorologica delle selve. Viene a considerare le tre zone che il progetto di legge contempla, cioè quella che dai ghiacciai sulla sommità delle Alpi e degli Appennini discende sino al limite in cui comincia a vegetare il castagno, quella che essa chiama littorale. Frammezzo a tali zone vi è la mediana,

che comprende la maggior parte dei terreni italiani, sia in colle che in piano.

Nel progetto di legge si stabilisce che nella zona più alta, quella che ha per limite la coltivazione del castagno, la libertà è una eccezione: così pure sono assoggettate al vincolo le pianure mareinmane; nella zona mediana il vincolo si porrà in quei terreni nei quali si trovi utile la coltivazione della selva. È d'accordo col progetto per due zone, ma non per la mediana, cioè quella che si estende dal limite ove comincia a vegetare il castagno fino al mare, comprende due climi bastantemente diversi che meritano di essere distinti, e ad essi devesi ad avviso dell'oratore applicare una diversa misura. Tali due limiti sono, esso dice, una zona che chiama della segala e del frumento, che comprende gli alti contrafforti dei monti e le valli ove hanno origine molti fiumi ed affluenti, non può dirsi di altra zona che chiama della vite, che dovrebbe essere sciolta da ogni vincolo. Tale zona comprende cinque sesti del terreno italiano. In essa vegetano la vite ed il gelso, e nei siti più favoriti dell'Italia meridionale l'ulivo, gli agrumi, che sono i principali ornamenti del nostro suolo e la nostra principale ricchezza. Difondendosi in argomenti a sostegno della sua tesi, l'oratore conclude, che per quei casi in cui il dissodamento si possa ritenere necessario, è facile rimediare a ciò, col dare facoltà agli interessati di domandare che vengano assoggettati al vincolo forestale quei terreni che si ritenessero necessari, si potranno sentire i Consigli, comunale e provinciale, e i Consigli di sanità, del Genio civile e decretare con tutte le garanzie che questi

terreni sieno assoggettati al vincolo forestale senza estendere la minaccia del vincolo a tutto il territorio. Questa è la sola divergenza che siavi tra i principii che informano il progetto e quelli dell'oratore.

Il deputato Griffini esordisce dichiarando, che amante della libertà in tutto, riguardo alla legge forestale crede debba fondarsi sul principio *salus patriæ suprema lex esto*. Sostiene che il vincolo come è proposto non è sufficiente. Non crede possibile la catastazione dei terreni soggetti a vincolo, spesa immensa, tempo lunghissimo occorrerebbe e non si otterrebbe a suo avviso lo scopo. Abbandonando il sistema del catasto ove si andrebbe? Combatte come il Pepe il progetto, giudicando che non abbia provveduto alla produzione legnosa. Accusa il progetto di non avere contemplati abbastanza gli effetti meteorologici e climatologici, non curandosi che dei boschi che sono influenti pel regime delle acque. Vorrebbe fosservi disposizioni per tutti i boschi, perchè tutti esercitano grande influenza climatologica. Cita una serie d'esempi. Nell'isola di Sant'Elena, dopo che vi hanno estirpati i boschi, l'uomo non vi può più vivere, la Sologna diventò sterile dopo l'estirpamento dei boschi. La valle del Rodano è danneggiata grandemente, e per lo stesso motivo il clima di Verona è divenuto più rigido. Ricorre alla storia antica per rintracciarvi dei fatti in appoggio, non che alle autorità dei Brogniard, di Maltebrun, di Romagnosi, Malaguti, Lombardini ed Humboldt. Ad una scuola opposta appartengono bensì il Boccardo, il Fabbroni ed anche il Salvagnoli relatore della Commissione, ma sostiene l'oratore che quei scienziati si sono

qualche volta contraddetti, e certo è poi che i fatti li hanno smentiti. Inoltre fra gli scrittori toscani vi è il De Gori che ha trattata la tesi sotto lo stesso punto di vista dell'oratore, e sostiene che se anche il Fabbroni vivesse oggi e vedesse le conseguenze del diboscamento in Toscana, si ricrederebbe completamente. Richiamando l'attenzione a quanto si fa in proposito dagli stranieri, dice: «In Francia, nell'occasione dell'inchiesta agricola, si venne nella conclusione della maggioranza degli studiosi, che non si dovesse atterrare la patria legislazione forestale che ognuno conosce ben severa per introdurvi un sistema di maggiore libertà. Sonovi la Sassonia e l'Inghilterra che hanno invece una legge di libertà in materia di selvicoltura. Ma la Sassonia possiede grandi selve di proprietà dello Stato, ed acquista tutte quelle che possono riputarsi necessarie alla salubrità del paese; e quanto all'Inghilterra, il clima è completamente diverso dal nostro». Ritorna sul principio del rispetto al diritto di proprietà che dagli avversari si pretende sia conculcato colle discipline delle selve, e combatte tale asserto col supremo bisogno dell'uomo, della convivenza sociale.

Conclude dicendo che due radicali modificazioni devono essere portate al progetto di legge.

«Massima fondamentale in ogni altra cosa sia la libertà, sia una eccezione il vincolo; ma in questa materia dobbiamo presumere il vincolo. Determinate poi le categorie dei boschi che devono effettivamente conservarsi, per tutti quelli non vincolati, ricorrendo si potrà ottenere il permesso di estirpamento.

«La seconda modificazione sarebbe quella di

fare larga parte anche a quei boschi che sono influenti nell'ordine climatologico e meteorologico, il che è presentemente trascurato». Finisce coll'invocare l'autorità di Cavour colle stesse parole citate dal De Gori in Senato.

Il deputato De Rudinì, esordisce col dire che, sebbene sia iscritto per parlare contro, non è un nemico irreconciliabile, e crede che il principio fondamentale della legge si debba accettare. Tutta la controversia si riduce ad una questione tecnica. È egli vero cioè, che i dissodamenti e i diboscamenti inconsulti producono delle grandissime e tristissime conseguenze, le quali arrecano danno alla condotta delle acque ed alle condizioni climatologiche? Senza entrare nell'esame scientifico della questione, l'oratore crede che se pure sono necessari alcuni vincoli, non si deve arrivare però a tutte le conseguenze a cui giunge la legge, che in ogni modo dichiara però che sarà per votarla, tanto necessaria glie ne sembra la sanzione. Sostiene adunque che i principii di libertà non sieno in questa legge sufficientemente osservati, che i vincoli che nel pubblico interesse si vogliono conservare, sieno eccessivi. — Che ad un privato si dica il vostro terreno, il vostro bosco deve essere sottoposto a vincolo, sta bene, ma quando gli si dice anche voi non potete nulla fare, voi non potete tagliare un albero, non potete fare piantagioni, voi non potete trarre un utile qualunque di questa vostra proprietà senza il permesso dell'amministrazione forestale, o senza un piano di economia che deve essere approvato dal Ministero di agricoltura e commercio, allora è eccessivo, epper ciò lesivo del diritto di proprietà e della libertà individuale. —

Riferendosi alle legislazioni vigenti, parla della napoletana del 1826, fatta sotto il governo di Francesco I, che quando trattavasi di angherie se ne intendeva, e dice che essa non era così vessatoria. Critica gli articoli del progetto che si riferiscono ai boschi dei corpi morali, non riconoscendo giusto che oltre della tutela alla quale deve sottostare per la conservazione del patrimonio, non deve inoltre esservene un'altra nell'interesse forestale. Combatte questo ulteriore vincolo, queste restrizioni che si verrebbero a dare per esempio ai Comuni. Del resto poi, modificando in questo senso il progetto, l'oratore lo approva in massima.

Il Del Zio esordisce riconoscendo l'urgenza e l'importanza del progetto, è di accordo con esso nei principii d'ordine fisico e di ordine economico. Osserva che l'urgenza si fa maggiore dopo le leggi per cui fu abolita la manomorta, soppressa la proprietà ecclesiastica e venduta ai privati buona parte dei beni demaniali, il numero dei dissodamenti e diboscamenti si è sviluppato in proporzioni più larghe del solito. Discorre sul metodo secondo il quale dovrebbero essere fatte le verifiche per gli equi e opportuni vincolamenti, e vorrebbe la istituzione di una commissione superiore sulla guisa delle commissioni feudali quale era stata istituita dai re francesi in Napoli quando si trattò di conoscere i terreni di natura feudale, e svincolarli. Essa sarebbe il tribunale competente a rettamente giudicare del valore effettivo della presente legge e del tempo opportuno alla sua promulgazione. Poichè esistono grandi studi sulla costituzione geologica d'Italia, poichè vi esiste una statistica fluviale e prege-

volissime memorie sono pubblicate, toccherebbe alla commissione d'esplicarne le conseguenze per dar corpo alla legge ministeriale nei limiti del giusto e del possibile. « E quale sarebbe la prima e la più importante delle sue conclusioni? Sarebbe quella di dare un senso particolareggiato e non generale alla prescrizione massima della legge. Non tutte, ma certe province, e in esse determinate zone di pendenze andrebbero necessariamente sottoposte alle verifiche pei vincoli. La commissione centrale topografica inviando agli ispettori e alle commissioni forestali di provincia i suoi prospetti ed elenchi determinati, la legge, invece di essere una minaccia per tutte le proprietà, avrebbe un senso circoscritto, locale ed accettabile ».

Se non viene accettata tale massima, non vota la legge.

Valerio esordisce col manifestare la sua incertezza se debba accettare o combattere il progetto. Per chi ama la libertà, trova che lo stato attuale delle cose è incomportabile per molti paesi. Sta bene la Toscana e proporzionalmente la Sardegna e l'Umbria; tutto il resto è sotto un regime tale che assolutamente o rappresenta una legge che non si eseguisce o rappresenta una legge di tirannia. Se questa legge non venisse approvata, si ritornerebbe all'antico stato di cose, epperò vuol tentare soltanto di ottenerne un miglioramento. Trova esagerate le dottrine sull'influenza delle selve. Si fa ad esaminare la questione se sia necessaria la ingerenza governativa, e trattandosi di nuovo sulla esagerazione della influenza delle selve, si appella al lavoro del Champion, di cui abbiamo dato un sunto di sopra

quando parliamo della memoria Messedaglia per dimostrare l'esagerazione delle influenze.

Ma prescindendo da tali esagerazioni, vuole l'oratore ammettere per ipotesi la influenza, ed in conseguenza che un certo vincolo su queste proprietà possa essere utile, conviene segnare il limite di tale vincolo. Crede che le maniere diverse di pensare della commissione possono o spingere o diminuire troppo l'estensione del vincolo. Inoltre si associa alla censura che ha fatta il Rudinì di assoggettare ad un piano di economia i boschi dei corpi morali. Crede sufficiente lo affidare la bisogna alle amministrazioni provinciali, senza uopo di ricorrere agli agenti forestali. Conclude: « Se la commissione ed il ministero potessero transigere sopra queste tre questioni, cioè affidare l'esecuzione di questa legge alle provincie ed ai Comuni, seguendo in ciò le disposizioni della nostra legge comunale e provinciale, che oggi attribuisce loro specialmente quest'incarico; levar via quelle disposizioni che riguardano il piano di economia della gestione dei beni vincolati, io crederei che questa legge, malgrado che non rappresenti il principio di libertà che io credo il migliore, potrebbe alla fin fine essere considerata come un progresso nello stato attuale delle condizioni della legislazione sulla silvicoltura in Italia ».

Il ministro Castagnola esordisce dicendo che si compiace che le opposizioni fatte al progetto non lo attaccano nella radice, ma nei rami, nessuno ne ha chiesta la reiezione o presentato un controprogetto. Comincia a rispondere alle obiezioni del Pepe. Prova che non essendovi differenza tra le sue opinioni ed i principii che infor-

mano il progetto, si possono discutere le sue proposte di riforma per via di emendamenti. Poscia entra sull'argomento della taccia che il Pepe ha dato al progetto di non occuparsi della produzione legnosa. L'oratore non contrasta la importanza che tale produzione ha nella vita domestica e civile; ma dovendo fissare dei criteri informatori della legge, ha creduto che i vincoli sulla proprietà forestale non si potessero stabilire sul concetto della produzione, ma su altre basi d'interessi generali. Risponde al Valerio sulla influenza delle selve sul regime delle acque, e sostiene che l'opinione prevalente è che gli alberi con le loro radici, colle foglie, coi rami, colle ripiegature del terreno alle quali danno origine, colle foglie che cadono e formano un terriccio, servono potentemente ad arrestare le acque che ingrossano i torrenti ed i fiumi, a far sì che esse scendano a poco a poco; che invece allorchando i monti sono denudati, le acque scendono precipitosamente, scavano valloni, trasportano terre e macigni con impeto irresistibile, producendo frane e danni spesso non valutabili. A combattere l'autorità del Champion posta in campo dal Valerio, cita un resoconto dell'amministrazione forestale francese dei lavori del 1867 e del 1868, in cui si citano alcuni passi del rapporto dell'ispettore Sursel del 1841, ove si parla della desolazione in cui erano alcune regioni, le quali trovavansi seminate di sassi per essere state denudate le sovrastanti foreste. Tornando sull'argomento della produzione legnosa, dice aver creduto che l'industria privata, il tornaconto privato potesse sopperire alla necessità della produzione legnosa. La scienza ogni giorno

trova succedanei. Inoltre la legge ha pure indirettamente favorita tale produzione. È stabilito che il vincolo forestale debba esistere in tutta quella zona che è superiore a quella in cui vegeta il castagno, di cui ha parlato il Leardi, che sta tra le regioni delle nevi alpine e quelle della vegetazione del castagno; in quella località non vi è altra produzione di tornaconto se non quella forestale, ed è in quella zona appunto che il regime delle acque serve anche alla produzione legnosa, quello e non questa doveva razionalmente essere la base del vincolo. Risponde all'altro obbietto del Pepe, che l'economia silvana è abbandonata al diritto comune col fatto che il diritto comune protegge tutte quante le proprietà e quindi anche i boschi. Trovasi d'accordo colla commissione, che i nemici più potenti dei boschi sono i diritti d'uso, di promiscuità, di comunione che bisogna far presto cessare, per avere per la selva il miglior guardiano nel libero proprietario. Parla delle accusate lacune nella pulizia forestale ed alla mancanza d'organico; quanto alla prima crede vi provvegga il progetto; pel secondo si è creduto provvedervi con un decreto reale, che può essere facilmente modificato senza dover ricorrere in caso di insufficienza al Parlamento, il quale può interporre in ogni caso la sua autorità nelle discussioni del bilancio.

Risponde poscia al Leardi, il quale vorrebbe che i luoghi in cui vegeta e cresce la vite, fossero assolutamente liberati da vincoli forestali, che sono casi in cui pure nelle zone vinicole, nelle quali crescono eziandio gli oliveti ed i gelsi, può essere necessario di imporre un vincolo forestale, o perchè si tratta di luoghi troppo scoscesi o di

terreni sciolti o per altre circostanze geologiche. Il Leardi dice che non dovrebbe il vincolo pesare come la spada di Damocle su quelle zone, ma il progetto fa di più, stabilendo assolutamente il principio di libertà.

Passando poscia alla principale opposizione del deputato Griffini, che riguarda la difficoltà e la spesa della constatazione dei boschi. Una volta ammesso il principio che la libertà debba essere la regola ed il vincolo la eccezione, egli è pur d'uopo che sieno indicati i terreni vincolati, epperchè il sistema degli elenchi è una necessità del principio che il deputato Griffini non combatte.

Quanto alla spesa, non nega che per redigere bene gli elenchi occorrerà una spesa, ma se si fanno bene i conti, in definitiva non risulterà una spesa assai grave pei contribuenti, ed a persuadersi basta considerare le spese di trasferta che in quasi tutte le provincie, meno la Toscana, che sono anche attualmente colpite dal vincolo forestale, occorre pei proprietari per ottenere i permessi dei tagli. Una volta fatta la catastazione precisa dei terreni assoggettati a vincolo, tutti gli altri sfuggono dalla ingerenza governativa.

L'onorevole Griffini ammette la catastazione dei terreni coltivati che bisogna rimboschire, ma in quanto agli altri egli non vuole la catastazione e che si mantenga lo stato attuale, ma gli risponde appunto l'esistenza dei pastori che per mancanza di combustibile non possono cuocere il pane che una volta l'anno, si verificava appunto nello stato di cose che esso vuole conservare.

Da ultimo il Griffini ha detto che il progetto non ha fatta conveniente parte ai bisogni del

clima e della meteorologia. La questione su tale influenza è gravissima. Se ci facciamo invero a consultare autori di gran peso, l'americano Mars, il francese Arago e l'inglese William Smith, ci dicono che sul clima le foreste non hanno influenza sul regime meteorologico, e Becquerel dice che a Parigi, nel bacino del Rodano, l'acqua caduta è piuttosto aumentata dopo il disboscamento, che diminuita. Cesaris lo asserisce per Milano. Lorin Blodget, rispetto all'America settentrionale, dice che le foreste non hanno influenza sugli elementi del clima. Ciò vuol dire almeno che la questione non è decisa, e dal momento che nel campo della scienza vi è discordia, si capirà la riluttanza che ha il ministero nell'adottare un criterio che allo stato della scienza non crede definitivamente stabilito.

Rispondendo poscia agli onorevoli Rudinì e Valerio: due obbietti sono stati opposti dal Rudinì, la soverchia ingerenza dell'amministrazione forestale sui boschi dei privati, specialmente pei permessi di tagliar piante, e il doppio vincolo imposto ai Comuni dell'amministrazione provinciale, cioè, e della forestale. Al primo obbietto dice rispondere l'articolo 11 del progetto, poichè i permessi si richiederanno agli ispettori forestali che sono sopra luogo. Al secondo trattasi del piano di economia, e sul quale argomento rispondendo assieme alli Rudinì e Valerio, prova che il piano di economia non è una vessazione, ma un vantaggio che è accordato. Senza di esso non sarebbe possibile il vincolo, perchè sarebbero inceppati i privati ed i corpi morali proprietari in tutti i passi della loro più semplice amministrazione, dimostra la necessità del piano

di economia, concludendo: « Si studino pure tutti i temperamenti che si credono convenienti, si lasci una maggiore ingerenza nelle mani della deputazione provinciale che è la naturale tutrice dei Comuni, ma io sostengo e sosterrò sempre con tutte le mie forze che i boschi dei Comuni siano regolati secondo un piano di economia stabilito d'accordo cogli agenti forestali, perchè il male che noi lamentiamo ha la sua radice nei boschi comunali; di questi appunto i comunisti si credono in diritto di usare come di cosa propria ».

Risponde poscia al Del Zio in ordine all'accordo che esso lamenta essere avvenuto tra il ministero e la commissione, dicendo essere questa legge il frutto di molti anni. Essa fu presentata quattordici anni or sono in Piemonte, nel Senato, fu in esso altre volte discussa e presentata diverse volte alla Camera, ed ogni volta che si studiava le si facevano miglioramenti, onde non deve meravigliare l'accordo avvenuto anche per le differenze che vi erano sui diritti d'uso, sui quali il ministero e la commissione sonosi avvicinati ed intesi. Dichiarava vago ed indeterminato il concetto di una commissione che dovesse dare le norme generali nella materia forestale. Crede che il consiglio forestale com'è stabilito dovendo procedere al nuovo lavoro pel vincolo si ispirerà a concetti che abbiano per base la scienza, che soddisfino i bisogni delle popolazioni e dei pubblici servizi.

Finalmente all'ultimo oratore che ha presa la parola, il Valerio. Esso si mostrò titubante sull'accettazione del progetto, poichè vorrebbe adottato completamente il principio della libertà. Sul regime di assoluta libertà che ha fatto le sue

male prove in Toscana ne ha parlato eloquentemente il deputato Griffini. Bisogna persuadersi che la proprietà forestale è tutta speciale:

« Non ci è vero tornaconto a voler imboscare per speculazione; per avere una quercia, un abete maturo al taglio occorrono tante volte novanta, cento anni, ma chi è realmente che si voglia mettere ad imboscare per tornaconto, quando sa che egli sicuramente non è quello che godrà l'opera delle sue fatiche? Chi lavora poi nipoti? è perciò che le foreste fanno migliori prove se appartengono alle manimorte. Basta visitare le belle foreste di Camaldoli, di Vallombrosa, e si vedrà come esse fiorissero essendo tenute da corporazioni per le quali la silvicoltura era una delle regole del loro istituto. Ma naturalmente per alte considerazioni, di un'indole più elevata, noi non vogliamo la manomorta, noi aboliamo questi vincoli. Ma allora è necessario, se si vogliono avere le foreste, che non si vada in traccia di una legge di libertà, è d'uopo che la legge imponga la coltura silvana. Questo è il motivo per cui lo Stato è a ritenersi buon proprietario delle selve ». Conforta questo argomento con esempi. La Prussia, per esempio, possiede 1,944,001 ettari di bosco di proprietà dello Stato; la Baviera 756,000; la Sassonia 156,000; l'Assia 126,000; l'Annover 178,000 e la Francia 1,091,541 ettari. Alle altre osservazioni dell'onorevole Valerio ha già precedentemente risposto, e chiude il suo discorso raccomandando la votazione del progetto.

Il deputato Camerini pone in rilievo due lacune che esso trova nella legge: la prima è la mancanza di definizione della parola bosco, che rende indeterminato l'ente che si vuole colpire.

La seconda riguarda il sistema di penalità, il quale è rimesso coll'art. 47 ad un regolamento da formarsi dal consiglio forestale e dal consiglio di Stato. Ha tutto il rispetto per quegli istituti, ma le leggi sono serbate alla Camera. Conclude colla seguente proposta.

« Rinvviare la legge alla giunta per un novello esame delle questioni seguenti:

« 1° Necessità di definire praticamente quali terre possono comprendersi nella denominazione di boschi e di terre salde, che cadranno al prossimo gennaio 1873 sotto il vincolo forestale imposto dalle disposizioni generali e provvisorie.

« 2° Modificazione dell'art. 47 per determinare nella legge le norme di valutazione del danno.

« 3° Necessità di determinare la condizione in cui cadranno al 1° gennaio 1873 l'uso e diritto di legnare nei boschi comunali e le terre salde o terre appese da lungo tempo dissodate ».

Tale proposta venne in seguito ritirata dal Camerini. Griffini ripete contro quelli che pongono in dubbio la convenienza di mantenere i boschi, aggiungendo al già detto parlando degli antichi, che Pipino Heristal, fondatore della dinastia dei Carolingi, era chiamato il Forestale per il grande amore che portava alle foreste, e che Cesare avea presa la direzione delle foreste romane.

Lasciando poi da parte gli antichi e venendo ai moderni, non parlerà della Russia, la quale si spinse al punto di affidare tutta l'amministrazione dei boschi agli uffiziali dell'esercito. Parla della Francia, e si riporta alla recente opera *L'Economie forestière* di Jules Clave, e vi troverà la conferma del proposito di quella na-

zione di conservarli ed accrescerli. Più vi troverà dei rimproveri all'indirizzo dell'Italia perchè non fa altrettanto. — Ecco le aspre parole che esso pronunzia :

« L'Espagne et l'Italie, où l'incurie des gouvernements a laissé déboiser le sol, n'ont rien à nous apprendre, sinon que les mêmes causes produisent toujours les mêmes effets, et que les forêts disparaissent partout où la loi ne les protèges pas contre les déprédations des populations » (1).

Dopo alcune risposte e brevi osservazioni degli altri oratori che avevano presa la parola, la discussione generale venne chiusa il giorno 26 gennaio 1872.

Nel giorno 27 successivo si è cominciata la discussione degli articoli. Se una tale discussione avesse dato un felice risultato varrebbe la pena di seguirla, poichè da essa si potrebbe trarre qualche utilità nella sua applicazione; ma tale sperato risultato non essendosi raggiunto, sarebbe un tediare inutilmente il lettore nello intrattennero sulle parziali discussioni sugli emendamenti e sotto emendamenti proposti e votati : onde ci limitiamo ad accennare che nella votazione degli articoli ebbero luogo alcune lotte nelle quali specialmente il ministro fece grandi sforzi per sostenere i principii fondamentali e vi era riuscito, poichè gli articoli con pochi emendamenti vennero approvati. Ma votata insieme la legge nel 4 feb-

(1) Vedremo in seguito come male a proposito sia stata citata l'autorità del Jules Clave il quale assai poco cortesemente lancia gratuite insolenze al nostro indirizzo.

braio 1872, ebbe 96 voti favorevoli e 110 contrari, e così venne respinta, subendo la eguale sorte della legge sulla caccia e sulla pesca, sprestandosi pensati studi e lunghe fatiche sostenute con rara abnegazione di chi va persuaso della grande influenza di quelle leggi sulla prosperità nazionale. Ma cotali studi e fatiche non saranno certo infruttuosi, poichè conosciute meglio quelle questioni complesse ed indeterminate, posato un poco più il piede fermo sul terreno della scienza e della opportunità, si tornerà presto a ritentare la prova, che riescirà con pieno risultato in conseguenza della più fruttuosa delle virtù, la perseveranza, *pulsate et aperietur vobis.*

PARTE SECONDA

DEL PASCOLO ED ALTRI DIRITTI D'USO

CAPO PRIMO

Preliminari.

17. Non è di nostra spettanza lo indicare....
*quae cura bovm, qui cultus habendo sit pecori;
apibus quanta experientia parcis* (Virgilio), nè di
ispirarci fra le arcadie di quell'età misurar soleva

« Me col mio capro, e il capro era maggiore ».

Ma il nostro compito in questo capo è di ricercare quali diritti sieno pei pascoli ed altri usi delle terre tuttavia per cause naturali e per qualsiasi altra incolte, rimasti superstiti dopo la costituzione delle odierne nazioni e la estesa coltivazione del suolo e costruzione di abitati che hanno coperte le immense plaghe ove fin dai più remoti tempi si esercitava soltanto la pastorizia. Chiunque abbia appena qualche idea, qualche ricordanza delle prime età, delle quali i libri che si qualificano sacri e le antiche istorie e le tradizioni ci tramandano le costumanze, chiunque abbia qualche idea sui poeti più antichi che noi conosciamo, facilmente si persuade che la pastorizia è stata certo la primitiva occupazione dell'uomo nello stato naturale, quella da cui ebbe a ricavare il suo principale sostentamento, quella che

ebbe a destargli i primi palpiti, le prime ispirazioni e le gioie ed i patemi e le aspettative e le disillusioni e poi le lotte cruento.

Aprite la Bibbia ed il Corano, e vi troverete le storie e le vicende della pastorizia; leggete i poeti più antichi che noi conosciamo, e vi troverete cantati gli armenti ed i pastori. La coltivazione del suolo venne man mano a sostituirsi alla pastorizia quando la società cominciò il suo sviluppo. Ma a più abile penna è stata affidata in questa Enciclopedia la storia dell'agricoltura, e noi non possiamo invaderne il terreno. Ivi sono studiate e narrate le origini dell'agricoltura rilevate dai nomi, dai culti, dalle tradizioni (Rosa, *Storia dell'agricoltura* in questa Enc., cap. 15°). Ivi si raccolgono le vicende di tutti i popoli, delle selve e dei campi, ed a quelle dotte pagine rimandiamo il lettore. Ma per poter pure formarci un concetto della odierna condizione dei diritti che sono superstiti sulle selve e sulle plaghe incolte sotto diversi nomi di pascolo legnativo, vagantivo e simili, conviene rimontare al medio evo. « Per l'agricoltura europea il medio evo è come un maggese che dà riposo alla terra, seguito da un primo lavoro per la germinazione » (Rosa, l. c.).

La desolazione delle terre in Italia nel quarto e nel quinto secolo era grande quando i barbari assoldati ne divennero possessori. I latifondi ampliarono smisuratamente, le piccole proprietà scomparvero; i deboli cedevano ai forti cedendo gli stabili, che poi ricuperavano a titolo di investiture, soggetti ai feudi delle chiese, delle abbazie e così divenivano immensi ed innumerevoli i livellari, manenti tributari servi della gleba. I possessi

dei ricchi diventavano provincie. I diritti di caccia e di pesca ad essi riservati aumentarono senza confine le selve e le lande ove gli stessi livellari, manenti tributari esercitavano diritti limitati, esercibili entro limiti del più strano ed estremo rigore, onde la più piccola violazione era punita di morte. Quando cominciò a svilupparsi un po' di libertà e di attività commerciale, anche boschi e selve vennero confinati, e si provvide alla loro difesa con tagli irregolari. I Longobardi ordinarono di lasciar libero il pascolo vago nei campi dopo la messe e dopo la fenazione. Ma i boschi e le lande non erano meno sterminate e scemarono man mano che la coltivazione del suolo si estese e vi si sostituiva. Le libertà popolari ebbero poscia splendida vita nelle città italiane, i Comuni si costituirono, divennero potenti, lottarono coi signori e vi si sostituivano nelle signorie e nei diritti sul suolo, contemporaneamente i feudi si mantenevano in molti territori in piena vita coi loro diritti e le loro costumanze, le quali, anche cangiati gli investiti, si mantennero nel suolo delle alte montagne ed in alcune provincie nelle quali l'agricoltura, che progredì sempre pedissequa colla civiltà, non avea per le maggiori difficoltà e per le condizioni speciali potuto esercitare la sua benefica influenza.

La rivoluzione francese e poscia il dominio napoleonico hanno fatto tavola rasa dei diritti feudali, che la ristaurazione del 1815 fece rivivere in alcune provincie. Ma anche a malgrado dell'abolizione dei feudi e durante il suo pieno vigore si mantennero presso di noi diritti svariati su estesissime zone di derivazione feudale, talora esercitati dalle popolazioni o *uomini* di determinati

Comuni, tal altra dai Comuni come tali o da frazioni dei Comuni stessi. Sono di tal natura i diritti che riguardavano gli ademprivi della Sardegna, quelli della Pineta di Ravenna e del Tavoliere delle Puglie, i quali per la loro importanza meritavano leggi speciali, che sono state lungamente discusse in Parlamento, e di cui daremo in seguito qualche breve cenno. Di tale natura sono alcuni pascoli legnatico, vagantivo e tante altre denominazioni che si possono con un concetto generico qualificare siccome diritti d'uso, che hanno anche in alcuni luoghi diverse origini. Essi formano soggetto di una speciale parte della legislazione forestale di cui abbiamo disopra parlato, ma che si estendono ancora in territori non compresi nelle foreste e non contemplati in quelle leggi, epperchè ora ce ne occupiamo parzialmente.

CAPO SECONDO

Natura giuridica del diritto di pascolo.

18. Vorremmo sviluppare il meglio che per noi si potesse la natura giuridica in generale dei diritti d'uso ricorrendo alle fonti del sapere antico. — Ma invano ivi si tenterebbe risalire alle origini del diritto d'uso. La loro genesi per la maggior parte è, come dicemmo, nei feudi. Molti pure furono un compenso dato dai conquistatori ai popoli vinti i quali erano proprietari delle foreste. A ciò si attribuisce almeno la natura dei vari diritti d'uso che a Venezia chiamasi pensionatico e vagantivo, nella Sardegna pabarile, nella Sicilia filaltò, e fu poi riconosciuto dalle leggi visigote e

borgognone, e le leggi di Teodorico lo riconobbero e codificarono definitivamente. Tali diritti hanno forma diversa secondo i luoghi: vi è il diritto di far legna da ardere, di fare pascolare i bestiami, di raccogliere le piante morte, le ghiande, le foglie e le scorze, di esercitare la pesca e la caccia, come nel vagantivo di Vicenza. Condizione ingenua ed essenziale di questo diritto si è che l'utente limiti l'esercizio del proprio diritto alla soddisfazione del proprio bisogno.

Ma limitiamoci per ora al pascolo, poichè dagli studi da noi fatti ci siamo persuasi che variano le origini e la natura degli accennati diritti d'uso a seconda delle condizioni speciali del luogo.

19. Pascolo. Questa parola si usa tanto a dinotare il luogo ove si conducono gli animali a pascolare, quanto il diritto stesso di pascolare. Non è costante nè la estensione, nè la natura, nè il modo di esercitare tali diritti. La distinzione che meglio risponde all'uopo è che trova riscontro anche nelle contingenze nostre di fatto è nel pascolo, che si esercita individualmente o collettivamente: il primo caso ha luogo quando due o più proprietari convengono fra loro di poter mandare reciprocamente i propri animali a pascolare sulle terre gli uni degli altri, o quando uno concede ad altri il diritto di far pascolare sul proprio suo fondo. Il secondo si verifica allorchè una intera comunità ha il diritto di far pascolare gli armenti nei boschi e nelle selve demaniali e comunali, nei siti gerbidi ed eziandio nei beni particolari tenuti a maggese e dopo il raccolto dei frutti pendenti.

Molti esempi si raccolgono di tali generi di

pascoli in tutte le parti dell'Italia nostra specialmente montuose e vallive.

Ma due esempi degli accennati pascoli presentano da un lato la Spagna e dall'altro la Sardegna. In Ispagna vige da secoli il così detto *privilegio della mesta*, in virtù del quale i pastori addetti alla custodia dei numerosi armenti signorili o prelatizi godono la facoltà di scendere nella cattiva stagione dai monti della Cantabria e della Castiglia, e di far pascolare i loro animali sui terreni che incontrano sul loro passaggio. Questa barbara costumanza è il flagello dell'agricoltura spagnuola. In Sardegna eravi la divisione delle terre nei *vidazzoni* e nei *pabarilli*. Il generale Alberto Lamarmora nel suo *Voyage en Sardaigne* definisce la vidazzione una porzione di terra non coltivata a cereali durante un anno. Dividesi a questo fine il territorio di un villaggio in due o tre parti, ed annualmente una di queste parti è dedicata alla coltura, mentre le altre restano scrupolosamente abbandonate alla pastorizia comune.

In Francia si distingue la pastorizia comune (*vaine pâture*) dal diritto di pascolo (*parcours*). La prima è il diritto reciproco che hanno gli abitanti di uno stesso Comune di mandare a pascere i loro bestiami su tutto il territorio dopo la raccolta delle messi. — Il secondo è la pastorizia esercitata reciprocamente dagli armenti di due Comuni limitrofi.

La *vana pastorizia* si limita alle erbe che hanno sopravvissuto al taglio della falce, e di cui nessuno profitterebbe se si abbandonassero a loro stesse. Chiamasi vana pastura, perchè si ritiene illusoria l'alimentazione degli armenti con quelle poche

erbe; perchè è piuttosto un mezzo per ingannare la fame, anzichè per satollarla. Vi è anche il così detto *diritto delle seconde erbe*, concesso agli abitanti di talun territorio di andare a tagliare le erbe maggesi a preferenza dei proprietari; il che porta un frastellamento della proprietà fondiaria. Di tali diritti ve ne sono ed anche sotto forme diverse in molte delle nostre provincie, e specialmente nelle parti montuose e nelle vallive, e per verità in alcune rare località sono provvidenziali e fanno approfittare di molti doni che la natura presenta, e che per speciali circostanze andrebbero perduti; ma per la maggior parte sono di grave ed incalcolabile pregiudizio alla coltivazione del suolo; e fanno parte dei diritti d'uso di cui parlammo precedentemente, che costituiscono la preoccupazione dei legislatori sulle foreste.

20. Lo esaminare la natura giuridica dei diritti di pascolo è certamente malagevole, ed è gioco forza por mente, più che ai principii astratti, al vario modo col quale essi si esercitano. Invero sono essi diritti personali? Sono reali o misti? Forse in questa terza categoria si potrebbero più facilmente collocare. La maggior parte di essi risiedono in una data popolazione abitante in determinate località. Dicemmo già della loro origine feudale, della trasmissione della massa dei diritti stessi nella maggior parte, ma ve ne sono alcuni che derivano anche per acquisti fatti da una data quantità di abitanti di un luogo da altri abitanti di un altro. Qualunque sia la derivazione, quando trattasi (e per lo più si verifica) di godimento, non di un Comune proprietario come corpo morale, che allora è una persona giuridica come le altre, professante una proprietà *ut singulis*, ma di tutti

gli uomini di un determinato posto, ciascuno di essi esercita il pascolo de' suoi bestiami e ne gode come di una servitù che si estende sulle porzioni indivise degli altri, e che è attivamente inerente alle terre di coloro che godono il pascolo pel quale è stato fatto l'acquisto. Ciascuno ne gode così in qualità di comproprietario indiviso dei fondi, che sotto l'uno o l'altro rapporto devesi considerare come l'accessorio dell'insieme delle proprietà di quei determinati uomini, per complemento della quale è fatto l'acquisto (vedi Proudhon, n° 53). Devesi dunque ritenere nella generalità dei casi essere tale diritto un accessorio dell'insieme di altre proprietà e goduto dagli uomini *ut universitas*. La legge romana ci fornisce su questa sorte di accessori una specialità che è molto comune colle esistenti, che riportiamo per la sua applicazione.

Molti cittadini, dice il giureconsulto Scevola, avendo diversi stabili l'uno agli altri vicino, hanno acquistato indiviso un bosco per far pascolare in comune il loro bestiame.

Dopo di essi i loro successori ne hanno pure goduto. *Plures ex municipibus, qui diversa praedia possidebant, saltum communem ut jus compascendi haberent, mercati sunt; idque etiam a successoribus eorum est observatum.* Ma qualcuno di quegli, cui quel pascolo apparteneva in comune, ha venduto gli stabili che loro appartenevano e pel servizio dei quali il pascolo era stato acquistato. Si domanda se, supponendo che i venditori abbiano avuta l'intenzione di trasmettere i loro diritti di pascolo, tali diritti siano passati agli acquirenti coi fondi alienati. *Sed nonnulli ex iis, qui hoc jus habebant, praedia sua illa propria tenum-*

dederunt. Quaero an venditione etiam jus illud seculum sit praedia cum ejus voluntates venditoris fuerint ut et hoc alienari? Si rispose ch  bisognava prima di tutto osservare la volont  dei contraenti (*id observandum quod actum inter contrahentes esset*); ma che quando bene la volont  delle parti non fosse espressa nella vendita dei diritti di cui si tratta, non dovrebbero meno per questo trasmettersi ai proprietari. *Sed si voluntas contrahentium manifesta non sit, et hoc jus ad emptores transiret.* Si domand  pure se il legatario, al quale fosse stata trasmessa una parte dei fondi propri a ciascuno dei comproprietari del pascolo, potesse dimandare la sua partecipazione al pascolo acquistato in comune dai proprietari; e s  rispose che dovea passare al legatario siccome inerente alla terra legata. *Respondit cum id quoque jus fundi, cui legatus esset, videretur id quoque cessurum legatario.* (Legge XX,   I, ff. libro VIII, titolo V). In queste ipotesi i diversi possessori non sono in comunione di propriet  che quanto ai fondi che hanno acquistato in comune per servire di comodo dei loro stabili particolari. Di maniera che lo stabile accessorio   uno, mentre gli stabili principali possono essere pi  o meno numerosi; ma bisogna osservare che   alla massa di quei fondi che si rapporta l'accessorio; dal che risulta che i proprietari dei fondi principali devono naturalmente avere sui fondi accessori una estensione di godimento proporzionata alla maggiore o minor estensione della propriet , pel godimento della quale   stato acquistato l'accessorio; di maniera che   possibile che uno dei proprietari del pascolo non abbia il diritto che di mandarvi due bovi o due

vaccine, mentre un altro ne possa mandare quattro ed anche maggior numero, secondo l'estensione della sua proprietà.

21. Ci siamo trattenuti su questa specialità studiata sul diritto romano per trarre da esso tutto l'ammaestramento possibile nella affinità dei casi che si verificano. Non pochi studi sarebbero utili a farsi per riconoscere se ed in qual modo possono tali diritti essere vincolati e perseguitati colle azioni giudiziarie; ma per tali ricerche occorrerebbero profondi e lunghi studi, dei quali qui non è la sede. Soltanto parci che in tutti quei casi, in cui tali diritti d'uso vestono il carattere di accessori di taluno stabile, debbono avere tutte le qualità dell'immobile, quando però si trovano congiunti al loro principale, come se si trattasse di beni immobili per destinazione; e così ad avviso nostro le azioni sono reali ed i procedimenti devono essere quelli degli stabili. Inoltre quelle specie di diritti si basano molte volte su titoli espressivi e chiari, ma nella pluralità dei casi si basano sul possesso; così sono ad essi applicabili perfettamente le azioni possessorie ed i relativi procedimenti. Infatti le contestazioni che sorgono nell'esercizio di tali diritti si ventilano per lo più nelle preture colle azioni possessorie.

22. Dicemmo di occuparci soltanto del pascolo che è il tema di questo capo, e non di tutti gli altri diritti d'uso multiformi, i quali tutti assieme al pascolo, ad eccezione per questo di talun caso veramente eccezionale, sotto l'egida dei larghissimi principii economici fondati sulle tradizioni del grande Cavour, spariranno con saggie leggi, in talguisa togliendosi quei gravi inciampi all'agricoltura ed alla selvicoltura. Speriamo invero

presto vedere registrate saggie disposizioni facenti parte delle leggi forestali che riguardino la liberazione ed affrancamento di tali oneri.

Così portiamo fede che ben presto potremo rispondere coi fatti agli aspri rimproveri che ci fanno gli stranieri, specialmente i Francesi, i quali per verità hanno una legislazione forestale invidiabile e ci gettano in faccia il fatto pur troppo vero che le selve della Savoia hanno cangiata condizione tosto che vennero assoggettate al regime forestale francese. Poniamoci seriamente all'opera, a riempire questa lacuna della nostra legislazione rurale.

Invero il signor Jule Clave scriveva lo scorso anno nei suoi *Studi d'economia forestale* che la Francia non ha nulla da imparare dall'Italia in queste materie e, senza conoscere le organizzazioni forestali delle varie provincie italiane, che non sono poi così spregevoli come egli vuol far credere, senza avere studiate bene le nostre leggi, dichiara con una ironica ingenuità (per non dir altro) dice di avere conosciuta l'esistenza di qualche nostra organizzazione forestale dal fatto che Chiavone, il famoso brigante napoletano, prima di essere brigante, era guardia forestale. Con tali poco benigne espressioni mostra il signor Clave di non conoscere che nel napoletano vi sono le tracce di una organizzazione forestale stabilita da Gioachino Murat, che può bene andar pedissequa alla francese; e più ancora fa manifesto che invece d'ispirarsi alle fonti dei nostri classici autori e di studiare le nostre leggi ed i nostri capiscuola, esso non ha saputo parlare che delle leggende di un capo-brigante, ponendo in luce una di quelle tristi celebrità eccezionali, che pur

sorgono tra le più nobili nazioni, di cui non deturpano la gloria, sebbene lascino una macchia nera.

Ma gl'Italiani possono rispondere al signor Clave che, se la triste storia del brigantaggio creato ed alimentato dai preti e dagli ultramontani clericali, registra il triste nome di Chiavone, quella della odierna società francese deve dolorosamente annoverare fra le più tristi eccezioni l'orribile ricordo di un Troppmann.

CAPO TERZO

Ademprivi.

23. Dicemmo essere la materia dei diritti d'uso soggetto di una speciale parte del diritto forestale, che figura nel progetto Castagnola sopra esaminato. E ora cadono in acconcio due osservazioni: 1° Che, a malgrado delle opposizioni fatte dagli amici dello *statu quo* e quindi timorosi di tutte le innovazioni, dopo che il conte di Cavour ha dimostrato l'utilità e la necessità dei migliori vantaggi dell'agricoltura ricavabile dalla liberazione ed affrancazione di tali vincoli, l'utilità dell'affrancamento è ormai divenuta un principio indiscutibile. Ma così vario è lo stato di tali diritti d'uso nelle varie nostre provincie ed ha delle specialità così fatte, che evvi d'uopo almeno per le più importanti, di leggi speciali che regolino il loro affrancamento. Ciò venne riconosciuto in primo luogo nelle antiche provincie, quando il conte di Cavour, preoccupato seriamente dei miglioramenti dell'isola di

Sardegna, ebbe a presentare al Parlamento Subalpino ed a sostenere colle sue classiche dottrine economiche, per le quali apriva un'era novella alla futura legislazione italiana, la legge di abolizione ed affrancamento degli ademprivi, che venne poi pubblicata il 10 aprile 1854.

Riportandoci a quanto riferisce il Lamarmora sui vari diritti d'uso della Sardegna, di cui tenemmo parola, l'ademprivo è il termine generico che li comprende. Tali diritti di ademprivo si esercitavano specialmente nei grandi boschi e selve dello Stato dai Comuni o dalle sezioni o dagli uomini di determinati luoghi. Ecco in qual modo colla detta legge 10 aprile 1854 venne ordinato il loro affrancamento. Sono nominate nelle città di Cagliari, Sassari e Nuoro tre Commissioni, le quali devono proporre gli appezzamenti di bosco e selve da concedersi liberi agli aventi diritti di ademprivo in compenso della rinuncia che essi debbono fare sulle altre restanti parti di boschi. In sostanza, considerandosi nella proprietà dei boschi un diritto di godimento parziale a favore di terzi, viene come in via di divisione escorporata una parte della proprietà. Non staremo a svolgere per filo e per segno le disposizioni dettate nella detta legge e nell'annesso regolamento rimandando il lettore allo studio delle medesime. Abbiamo dato soltanto questo cenno, perchè dopo il nostro risorgimento, quello è stato il primo passo verso la liberazione degli accennati diritti, che tanto inceppavano i passi che si vogliono fare pel miglioramento agricolo, su cui basare si deve il principale fondamento della nostra ricchezza.

CAPO QUARTO

Tavoliere delle Puglie.

24. Un'altra delle specialità più variata e complicata di diritti d'uso misti a diritti livellari e che ha dato luogo a lunghe discussioni, è quella che si verificava nel troppo noto Tavoliere delle Puglie, la cui immensa estensione, varietà e ricchezza di produzione costituendo importantissime risorse per una numerosa popolazione, ha formato per lunga pezza la preoccupazione dei legislatori, ed ha poi dato per risultato la legge 26 febbraio 1865. Non trattandosi più di una questione di diritto costituendo, crederemmo abusare della pazienza dei lettori col dare un comunque conciso conto di tali discussioni e ci terremo paghi di presentare un sunto delle disposizioni principali di quella legge che ognuno può leggere nel bollettino ufficiale.

Dalla promulgazione della detta legge le terre del tavoliere di Puglia sono sciolte da tutti i vincoli derivanti dalla legge 13 gennaio 1817, ora in vigore nelle provincie napoletane, ed il dominio diretto spettante al demanio dello Stato è consolidato col dominio utile a favore dei censuari e loro aventi causa. Il diritto di dominio diretto sopra le dette terre del tavoliere, è convertito in un credito a favore del demanio verso i censuari e loro aventi causa corrispondente al capitale composto di ventidue volte il canone attuale: tale credito rimarrà assicurato sopra la piena proprietà delle terre affrancate con privi-

legio di anteriorità ad ogni altro credito che già fosse assicurato sulle stesse terre. Seguono poscia le disposizioni che riguardano il modo di esercitare i relativi diritti e quindi dispone: « I diritti statonicali od autunnali e tutte le promiscuità e gli usi civici sulle terre del tavoliere sono convertiti a favore dei Comuni, corpi morali e privati a cui spettano, in rendite fondiarie affrancabili a piacimento dei censuari e loro aventi causa, secondo le norme della legge del 24 gennaio 1864 (n. 1636), se i direttari sieno comuni o corpi morali o col pagamento del capitale effettivo, calcolato alla ragione del cento per cinque. Se i direttari sieno privati sotto l'osservanza degli articoli 1783, 1784 e 1785 delle leggi civili napoletane.

« Anche a questi crediti si estenderà il privilegio accordato nell'articolo 2, esercibile entro giorni sessanta dalla ordinanza della loro liquidazione, ed ove si tratti di diritti già liquidati e convertiti in canoni fra tre mesi dalla promulgazione della presente legge ».

Seguono le altre disposizioni che riguardano le eccezioni e il modo di liquidazione. Abbiamo trascritte le principali disposizioni di quella legge per darne un concetto. Con essa una quistione complicata e complessa venne risolta e già si comincia a vederne i benefici effetti, e maggiori sono a ripromettersene nell'avvenire.

CAPO QUINTO

Legnatice e Vagantivo.

25. Non si può abbandonare il campo delle tesi che si riferiscono a questo genere di servitù, di comproprietà o coudofrutto che dir si vogliono, a seconda della loro svariata natura e modi di esercizio, ma che, ripetiamo, giova qualificare sotto la denominazione generale di diritti d'uso, senza rivolgere la parola ad una questione che è stata anche pochi mesi sono cagione in una provincia veneta di ripetute perturbazioni che non erano che un'eco di altre precedenti e formano soggetto di non poca preoccupazione delle autorità locali, e servirono di pasto favorito del giornalismo, intendiamo dire della questione del vagantivo, e nella provincia di Vicenza e di parte di quella di Venezia.

Un po' di storia.

Su vari territori delle provincie venete esistono sterminate lande incolte, sulle quali vigevano varie nature di diritti d'uso che impedivano ogni miglioramento agricolo. Già un decreto italico 20 novembre 1810 provvedeva allo svincolo di tali oneri all'evenienza di coltivazioni e miglioramenti agricoli. Ma anche dopo la restaurazione del 1815, sotto la dominazione austriaca infausta e reprobata per tutto ciò che si riferiva alla politica, ma commendevole in linea di pura amministrazione, della quale a lode del vero conviene riconoscere essere rimasta tuttavia qualche benefica traccia, una risoluzione sovrana del 10 lu-

glio 1839 apriva la via alla liberazione ed affrancamento di tali vincoli, disponendo che :

« 1° La vendita di tutti i beni comunali in genere può essere senz'altro approvata dall'autorità, premesse le regolari pratiche, giusta le vigenti norme e prescrizioni, riescendo ciò di vantaggio alla coltivazione dei terreni ed all'amministrazione comunale; l'alienazione deve però seguire ogni qual volta si tratti dell'adempimento di obblighi contratti dalle Comuni.

« 2° Tutti i terreni comunali incolti dovranno infatti alienarsi con sollecitudine, compatibilmente però colle pratiche da premettersi coi riparti e colle occorrenti trattative in genere.

« 3° S. M. I. R. ! *volendo fare un tratto di speciale grazia!* si degna di rinunziare qualunque diritto di diretto dominio che fosse per spettarle sopra fondi dell'accennato genere nelle provincie venete, e ciò a favore delle Comuni interessate affine di allontanare ogni ostacolo che si potesse elevare contro l'odierna vendita di essi beni e di lasciare pieno campo alla maggiore e migliore coltivazione dei medesimi ed al loro sviluppo.

« 4° L'alienazione può aver luogo contro il pagamento del prezzo in danaro contante od a livello, avuto il debito riguardo ai rapporti legali esistenti e secondo che la natura dello stabile lo richieda o quanto le Comuni, con regolare approvazione delle autorità, lo trovano più conciliabile e vantaggioso. Simili beni possono essere acquistati da chiunque sotto l'osservanza delle vigenti norme.

« Là dove le Comuni, giusta le circostanze locali e giusta i rapporti legali lo riconosceranno

conveniente, può anche aver luogo un riparto di tali beni fra i comunisti col trasferimento della piena e dell'enfiteutica proprietà, e ciò al caso e cogli accordati ragguagli interni. Come appartenente al Comune viene considerato chiunque vi si trovi domiciliato, vi paga le imposte e risulta compreso nell'anagrafi del Comune rispettivo.

« 5° Resta in vigore la legge 25 novembre 1826, concernente i così detti antichi originari, e sono abolite tutte le prescrizioni che esistessero in opposizione a tale ordine di cose.

« 6° Le autorità competenti dovranno, secondo la rispettiva loro sfera di attribuzione, approvare la vendita dei beni comunali e promuoverla in ogni modo a vantaggio della Comune e della coltivazione in genere. Tali autorità sono poi in ispecie obbligate ad effettuare colla maggiore possibile sollecitudine, premesse le occorrenti regolari pratiche, l'alienazione dei terreni incolti ».

Abbiamo trascritto questo documento per accennare ai primi passi dello svincolo, che ebbero abbastanza buoni risultati, ed anche perchè contiene l'applicazione di un principio economico che al miglior vantaggio della nostra agricoltura converrebbe coraggiosamente abbracciare in larga scala, intendiamo dire dell'alienazione dei beni stabili dei corpi morali senza distinzione. Invero non bastano le vendite dei beni demaniali, ed ecclesiastici. Sonovi in Italia migliaia di ettari di terreni, appartenenti ai Comuni, alle opere pie, alle fabbricerie e a tutti gli altri enti non colpiti dalle odierne leggi di soppressione, le cui amministrazioni sono dirette da ufficiali che prestano gratuitamente l'opera loro e per quanto

zelanti sieno per gli elementi che indispensabilmente vi devono essere in quelle amministrazioni, il reddito netto del terreno è ridotto alle più esigue proporzioni ed il miglioramento rimane lettera morta. Ma e la sicurezza dell'impiego? La conversione in rendita presenta sufficienti garanzie? Noi non esitiamo a sostenere l'affermativa; però la questione è abbastanza seria e complessa, e la tutela del patrimonio, in ispecial modo delle opere pie, merita le più serie considerazioni, che non mancheranno di fare quelli che si dovranno occupare delle leggi di alienazione obbligatoria, che noi affrettiamo coi nostri voti, persuasi che la prosperità nazionale troverà in essa un grandissimo incremento. Ci si perdoni questa digressione che ci siamo permessi di fare su di un importante argomento che è a considerarsi di attualità, e proseguiamo oltre nella storia legislativa delle questioni che stiamo esaminando.

Dicemmo che la prima legge austriaca testè esaminata ha portato i suoi frutti. Ma i diritti più dannosi alla coltivazione non erano per questo scomparsi, e fra questi, il pensionatico e il vagantivo più la opprimevano. Il pensionatico consisteva in sostanza nel diritto di pascolare su terreni incolti. A togliere di mezzo tale piaga, la ordinanza imperiale 15 luglio 1856 « avuto riguardo al danno notorio che reca al benessere comune la servitù di pascolo esistente nelle provincie venete sotto il nome di pensionatico ed alle continue lagnanze a cui dà luogo, disponeva nella sostanza quanto segue »: che a partire dal 1860 sarebbe proibito l'esercizio del diritto di pascolo o pensionatico è perento a fronte di compenso ai proprietari.

Il compenso venne determinato in un capitale corrispondente a venti volte l'importo del prodotto netto comunale ritratto dal possessore del pensionatico nel periodo decennale del pascolo dal 1845-46 al 1854-55 inclusivamente, prendendone il termine medio, ed ove ciò non possa accadere d'accordo delle parti il reddito sarà determinato da una perizia.

L'obbligo del compenso incombe prima di tutto a quei Comuni nel cui circondario si esercita il diritto di pensionatico, e dovrà essere pagato il capitale entro vent'anni coll'interesse del 5 per cento.

Per l'indennizzo prestato dai proprietari dei fondi gravati dal pensionatico dovranno corrispondere un compenso a misura ed in proporzione dell'aggravio.

Tali proprietari sono tenuti a pagare la corrispondente loro quota di compenso parimenti entro lo spazio di vent'anni dal giorno in cui è passata in giudicato la relativa decisione, versandone l'importo alla cassa comunale in venti rate-annuali eguali e corrispondendo l'interesse del 5 per 100.

Seguono le disposizioni sul modo di accettare i diritti esistenti ed affrancabili, e di statuire sulle controversie che dessero luogo la ventilazione di tali diritti col mezzo di una Commissione per la quale con disposizioni successive si disciplinano le norme direttive fino al proferimento delle relative decisioni, disponendosi infine le norme dell'applicazione della prima Commissione, che si vuol chiamare provinciale, all'altra in secondo stadio, che si qualifica Commissione di dominio residente in Venezia, della quale si dettano le norme dell'organamento e del relativo procedimento.

Questo in succinto è il tenore della detta risoluzione ministeriale 25 giugno 1856, che ognuno può leggere nella sua integrità nel *Bollettino dell'Impero*, puntata XXIX, n° 12, dispensata e spedita il 15 luglio 1856. Parci trovarsi in essa assai buoni elementi profittevoli allo scioglimento dei diritti d'uso multiformi che tuttavia infestano specialmente le nostre montagne.

Ma posto riparo al pensionatico, rimaneva sempre nelle provincie venete il vagantivo, cui doveasi pure provvedere.

26. In vari territori della provincia di Venezia e di Rovigo che si estendono sul litorale adriatico, esistono servitù di antichissima data, dette del *vagantivo*, le quali consistono nel diritto di vagare liberamente per le valli e paludi, esercitarvi la pesca e la caccia, e raccogliere canne ed altri prodotti palustri, conosciuti sotto i nomi di corato, pavera, giaone, ceresina, ecc., ecc. Cotali servitù mettono capo ad epoche remotissime, e secondo l'opinione più accreditata, a quella in cui gli abitatori di quelle lagune si aggiravano per siffatte località raccogliendo i prodotti naturali cresciuti negli abbaioni o dune, e prendevano stanza là dove o naturalmente o per opera loro il terreno diveniva più esteso e compatto.

Infino poi che rarissima era la popolazione ed esteso il territorio, la gente colà domiciliata non avvertiva il bisogno di mettere sotto il patrocinio di un diritto ciò che da nessuno veniva ad esso contrastato. Accresciuta però col volgere degli anni, e sorte in prossimità città e castella, il diritto del vagantivo veniva ad essa contrastato da altri. Ond'è che quegli abitanti pensarono a procacciarsi titoli da escludere altri dal godimento

del prodotto delle paludi col cui mezzo viveano. Pensarono, in una parola, di costituire in diritto quello che fino allora non era che un fatto. E così gli abitanti del comune di Cavarzere, che in questa questione figurano primi fra gli interessati si recarono a Verona presso l'imperatore Ottone II per ottenere la concessione dell'usufrutto delle terre, acque e selve situate entro i limiti del loro distretto *ab antiquo* goduti. E vuolsi che l'imperatore abbia esauditi i loro desiderii, minacciando chiunque turbasse cosiffatto godimento. Trovasi infatti nell'archivio di Venezia una copia di un diploma di Ottone II in data del 13 agosto 893. Ma tale diploma è stato soggetto di contestazione circa la sua autenticità, ed ha dato luogo a gravi litigi nel secolo xv.

La Repubblica veneta però indirettamente ne attestava la verità coll'incarico dato il 1° giugno 1464 al visdomino di Ferrara di recarsi dal duca di Modena a persuaderlo di ordinare ai suoi sudditi di rispettare il territorio dei comunisti di Cavarzere, cui spettava per antichissima concessione l'usufrutto di quei beni. Durante la guerra mossa alla Repubblica dagli alleati di Cambray, Cavarzere ruppe i legami che aveva colla Repubblica medesima e riconobbe i nemici.

La Repubblica appena ebbe recuperato il perduto territorio, in pena spogliò dell'usufrutto loro accordato, e solo dopo la parte presa in Pregadi il 25 gennaio 1597 restituì loro il diritto « che per lo innanzi avevano di godere e possedere i beni del loro territorio compresi nel veneto dogado, essendo che veniva goduto e posseduto avanti che i detti beni li fossero confiscati ».

Durante la disastrosa guerra di Candia, la Re-

pubblica Veneta impose all'accenno Comune la taglia di 5 mila ducati. Per raccogliere questa somma il Comune ottenne dal magistrato l'autorizzazione di vendere il diretto dominio che ad esso ritenevasi spettante sopra tutti i beni. Molte e successive vendite furono fatte, e nei contratti fu sempre mantenuto l'obbligo di rispettare codesto diritto del vagantivo. Le strettezze della Repubblica venendo tutti i giorni ad aumentare, fu risoluto dal Senato nel 31 ottobre 1615 di vendere direttamente un vastissimo latifondo paludoso in assoluto e pieno dominio, e nel contratto 17 agosto 1646 fu garantito al compratore ed ai suoi eredi « il pacifico e quieto possesso dei fondi acquistati in ogni tempo e contro cadauna persona ». Il Comune di Cavarzere intentò per ciò lite alla Repubblica, contrastandole il diritto di proprietà su quei fondi. In prima istanza la lite fu risolta a favore del fisco; si ignora l'esito dell'appello, essendo nei trambusti popolari in occasione della proclamazione della Repubblica subalpina andato distrutto per un incendio l'archivio comunale di Cavarzere.

Codeste vendite posavano il germe degli innumerevoli dissidi sorti e che tuttavia si lamentano. I proprietari, era naturale, dall'un canto cercarono di trarre dai loro acquisti il maggiore utile e di rendere il meno che fosse possibile gravosa la servitù cui andavano soggetti i fondi acquistati. Gli utenti dall'altro ponevano ogni cura a trarre profitto da cosiffatte servitù, che consideravano come un usufrutto stato loro donato.

Il bisogno di una liquidazione di diritti così intralciati ed incerti, e di una determinazione dei fondi sui quali gli utenti potessero liberamente

ridursi a pescare, cacciare e raccogliere altri prodotti palustri, facevasi di giorno in giorno maggiore. La popolazione veniva aumentando da un canto, e dall'altro una porzione di quei terreni acquitrinosi si convertiva in ubertoso suolo, sia per effetto delle opere idrauliche intraprese fin dal veneto Governo, sia per quelle altre a cui diedero mano alcuni proprietari delle valli acquistate, sia infine pel prolungamento della rotta dell'Adige e del Gorrone. Di qui lotte e litigi ed inani tentativi per prevenire le une e definire gli altri. Fu per ciò che il municipio nel 1797 pubblicò un avviso nel quale si enumeravano le valli soggette al vagantivo, ma si aggiungeva però la dichiarazione che infino a quando non fossero state verificate e giudicate le altre proprietà, il popolo poteva esercitare liberamente in esse la pesca e raccogliere gli altri prodotti del vagantivo. Ed è da notarsi che in codesto elenco furono comprese alcune di quelle valli che dalla Repubblica erano state vendute nel 1646 liberamente ed in pieno dominio. Avvenne ciò per semplice dimenticanza? Perchè la lite di cui sopra parlammo fosse stata risolta in favore del municipio? Perchè i comunisti non ostante la vendita esercitassero senza opposizione del proprietario il diritto del vagantivo? Si ignora. In tale confusione di diritti fra proprietari e comunisti chiudevasi il secolo decimottavo. I mutamenti politici verificatisi nel principio del decimonono secolo, il continuo e perseverante lavoro dell'uomo che mutava la faccia del suolo, resero sempre più ardua, intricata e difficile siffatta questione del vagantivo. Quindi lotte e reazioni violente e necessario intervento delle autorità per arrestarne le conseguenze. Nel 1854 ed

anni successivi, molti proprietari od associazioni che avevano fatte non poche opere per bonificare quei terreni, invocarono a favor loro il decreto italico del 20 novembre 1810, e chiesero che nelle viste del pubblico interesse non venissero frapposti ostacoli allo sviluppo dell'industria agricola, onde la facoltà di togliere qualunque servitù che per avventura inceppasse lo scopo utilissimo del decreto pre nominato. Le autorità centrali di Venezia ebbero incarico di esaminare le domande relative, e riconosciuto il bisogno di farla finita con codesto stato anormale di cose, si fecero senz'altro a proporre l'abolizione del vagantivo. La quale proposta però non venne accettata, e solo il Governo di Vienna dispose che i fondi ridotti a coltivazione in conformità del decreto italico del 20 novembre 1810 dovevano ritenersi liberi dall'esercizio di questa servitù, e le relative pretese di indennizzi dovevano rimettersi al foro civile. Questa risoluzione fu portata, con apposita notificazione del 22 dicembre 1860, a conoscenza di tutti. È in questo stato che il Governo nazionale trovò sì grave vertenza.

Come era a prevedersi, nei primi momenti in cui il Governo italiano si stabiliva in quelle provincie, le opposizioni fra i proprietari e gli utenti dovevano crescere. Questi ultimi cercarono di allargare il campo dei loro diritti e di affermarlo non solo sui prodotti paludosi, ma anche su quelli agrari, onde ripetizioni di fatti dolorosissimi che dovevano richiamare tutta l'attenzione del Governo. — Per amore di vero dichiariamo che questi dati li abbiamo raccolti dalla relazione che precede l'infraditando progetto di legge che l'odierno ministro di agricol-

tura Castagnola ha presentata al Senato nella tornata del 6 dicembre 1870.

Ed il Governo se ne è preoccupato nominando nel 1867 una Commissione per raccogliere i dati necessari per avviare nel modo più conforme ad equità e giustizia a definitiva risoluzione questa importante questione. Ma non cessarono per questo i conati di disordine per l'esercizio abusivo del vagantivo non solo nei terreni incolti, ma anche nei coltivati, in quelli cioè in cui per già antica occupazione, per lo impiego del capitale e del lavoro si era verificata una legittima ed inattaccabile proprietà. — Ed accadendo che nel gennaio del 1868 si rinnovassero, come il solito, tali disordini nel Comune di Cavarzere, si pubblicava il seguente avviso :

POVERI ED ABITANTI DI CAVARZERE

Il regio ministro dell'interno con dispaccio n. 22315, del dicembre scorso, diretto alla regia prefettura di Venezia, ha autorizzata la convocazione di tutti i capi di famiglia poveri ed abitanti del Comune di Cavarzere all'oggetto che essi medesimi abbiano a nominarsi una Commissione, la quale si occupi degli studi occorrenti a sostegno del diritto del vagantivo per farlo valere e rappresentare nelle forme legali dinnanzi a chi di diritto.

Egli è pertanto che la rappresentanza comunale sottoscritta, nel mentre che qui sotto traccia le modalità colle quali dovrà seguire la nomina di detta Commissione, eccita tutti i poveri ed abitanti di questo Comune a rispettare le proprietà, essendo fermo proposito delle autorità di reprimere qualsiasi atto che esca dalla legalità imposta dalla legge.

Colla sola moderazione e tranquillità è dato appianare e risolvere le grandi quistioni, ed ogni atto men che legale costringerebbe a misure di repressione che potrebbero tornar dannose alla generalità reclamante un

tal diritto, tanto più oggidì che il solo governo nazionale si occupa di sì grave vertenza.

A dar sfogo quindi alla superiore determinazione resta stabilito che la Commissione debba essere composta di cinque membri, ritenuto che non si fa eccezione alcuna sulla condizione e qualità dei votanti.

1° Lunedì prossimo, giorno 27 corrente, dalle ore 9 antimeridiane alle 12 meridiane si accoglieranno le schede per l'elezione di tre scrutatori, ossia di tre delegati ad assistere la Giunta municipale nel ricevimento delle schede per la nomina della Commissione; al battere delle 12 si procederà dalla Giunta municipale, alla presenza degli intervenuti, allo spoglio di dette schede, e si proclamerà il nome di tre eletti.

Gli scrutatori così eletti debbono sapere leggere e scrivere onde controllare l'operazione.

2° Nei giorni 28, 29, 30 corrente, dalle ore 9 antimeridiane alle 12 meridiane la Giunta municipale unitamente ai tre scrutatori eletti nell'antecedente giorno 27 presiederà al ricevimento delle schede per la nomina dei membri componenti la Commissione in parola, e le schede verranno depositate alla presenza degli astanti in un'urna.

3° Al battere delle ore 12 meridiane dei tre giorni suddetti verrà dalla presidenza alla convocazione chiusa a chiave l'urna e suggellata con doppio suggello fornito dai tre delegati scelti dalla riunione del 27, mentre delle chiavi, l'una resterà presso il sindaco e l'altra sarà rimessa al terzo dei tre delegati.

4° All'ora indicata al 2 verrà nel mattino dei giorni 29, 30 riaperta e dissuggellata l'urna coll'intervento della Giunta municipale e degli scrutatori costituenti così l'intera presidenza.

5° Nel giorno 31, alle ore 9 antimeridiane, si procederà alla presenza degli astanti, coll'intervento di tutta la presidenza, allo spoglio delle schede, e si pubblicherà il nome di quei candidati che, avendo riportata la maggioranza relativa, sono chiamati a formare parte della Commissione sopraindicata.

6° Nell'ufficio comunale non si permette che ven-

gano scritte schede dovendo essere portate in carta bianca, a cura dei votanti, già approntate anche da quelli che non sapessero scrivere (!?).

7° La riunione seguirà nel palazzo comunale.

Va sicura la sottoscritta rappresentanza comunale che tutti coloro che prenderanno parte alla detta votazione si comporteranno con quella dignità che esige affare di tanta importanza.

Cavarzere, 18 gennaio 1868.

Il sindaco BERNARDO DANIELATO

Gli assessori:

BELLONI L. — DUSA A. — NACCARI D. G. — ANTICO D.

Il segretario municipale TOMMASO VILLA.

Intorno ad un tale avviso nel n° 30 (30 gennaio 1868) del giornale *Il Tempo* di Venezia si facevano le seguenti

OSSERVAZIONI :

1° Codesto avviso non fu pubblicato nella *Gazzetta di Venezia* e questo è segno che si vuol concentrare nella periferia di Cavarzere la questione che pur interessa a chi ha altrove domicilio e diritti.

2° Quale è lo scopo che si propone con il suddetto avviso la rappresentanza comunale? Quello forse di sciogliere la antica questione del vagantivo?.... Questa è un'utopia, e basta vedere che non si fa eccezione alcuna sulla condizione e qualità dei votanti: locchè vuol dire anarchia.

3° Si mira ad eleggere una Commissione la quale si occupi degli studi occorrenti a sostegno del diritto del vagantivo per farlo valere dinanzi a chi di diritto. — Chi è di grazia questa magistratura dinanzi la quale devesi trattare questo diritto?.... E come a questa potranno adeguatamente rispondere i votanti se non si fa eccezione alcuna sulla loro qualità e condizione?.... E quali studi occorrono in oggi per determinare cotesti supposti diritti?.....

4° E la Commissione eletta dalla R. Prefettura col-l'avviso 1° aprile 1867, n° 4873, div. III^a è forse dessa scomparsa come le ombre della lanterna magica?.... E il manifesto prefettizio 26 agosto 1867, n° 14065, diventa esso una legge transitoria?

5° Poteva il Ministro dell'Interno come accenna cotesto avviso stabilire nuovi metodi senza annullare le premesse disposizioni della R. Prefettura?.....

6° Quale sarà il risultato di questa convocazione?.... Forse quello stesso che ebbe l'avviso 6 giugno 1797, in cui per illuminare la classe del popolo si indicarono i luoghi e i modi per esercitare il vagantivo, e ciò per in-tanto e fino a tanto che fossero verificate e giudicate le altre situazioni che attualmente sono in possesso dei proprietari; — avviso che non fu susseguito da alcuna pratica esecuzione?.....

E poi a quali studi dovrà dedicarsi la nuova com-missione del colto ed incolto pubblico?.... Non fu già definitivamente od almeno in un punto principalissimo provveduto e deciso sulla in oggi sollevata importante que-stione mediante la notificazione austriaca 9 agosto 1861, richiamati in vigore dalla R. Prefettura coi manifesti 1° aprile e 26 agosto 1867?.... Il Ministero dell'interno ha egli forse distrutte le prefettizie disposizioni?... E non sarebbe piuttosto una vista ambiziosa di qualcuno che cerca sopprimerle colle provocate ministeriali autorizza-zioni che hanno dichiarati esenti dal vagantivo i fondi bonificati e destinati alla bonificazione? Si vorrebbe forse oggi rimettere tutto in questione?

7° L'attuale provvedimento che distrugge d'un colpo le deliberazioni prese dalla autorità prefettizia in riguardo ad una così importante questione è tale da lasciar dietro a sè molte considerazioni in riguardo all'attivazione di un sistema che, lungi dall'esser circoscritto alla periferia di Cavarzere, riesca esteso ad altra e ben considerevole estensione.

8° In una parola l'avviso che testè pubblicammo non è che un fomite di reazioni, di dissoluzioni e di dissidi, perchè infatti i fondi bonificati e destinati a bonificazioni

esser deggiono liberi dall'onere dell'esercizio per il manifesto prefettizio 26 agosto 1861, n° 14005; mentre il sindaco di Cavarzere col preannunciato suo avviso verrebbe a toglier di mezzo queste superiori disposizioni, facendo appello con novità di esempio ai poveri ed abitanti di Cavarzene. Che se la ristrettezza del tempo non ci permette maggiori dimostrazioni, non per questo ci ristaremo dal diffonderci nell'argomento in altra prossima occasione.

Chiuderemo per oggi con una preghiera al signor Presidente del Consiglio, ed ai sigg. Ministri dell'Interno e dei Lavori pubblici e commercio, ed è che prendano in maturo esame la legge del 1839, che tolse al Lombardo-Veneto il flagello dei beni incolti comunali, e quello del 1856 che tolse il pensionatico.

Il vagantivo non è forse un flagello del capitale e dell'industria? un anacronismo combattuto da ogni principio di economia pubblica?!

27. Non possiamo presentare ai nostri lettori i lavori delle varie Commissioni le quali certo hanno dato al Governo i materiali per la compilazione dell'infraditando progetto di legge presentato, come si disse, in Senato nel 6 dicembre del 1870. — Ed in Senato si proseguiva il lavoro il cui risultato si legge nella relazione dell'ufficio centrale (relatore il compianto Deforesta), della quale ci piace trascrivere, per dir così, la formola della questione.

« Ecco, o signori, qual'è questa grave questione tra i fondi sui quali viene ancora, più o meno pacificamente esercitato il vagantivo. Non pochi furono dagli autori degli attuali possessori acquistati per franchi e liberi dalla Repubblica veneta o dal Comune stesso di Cavarzere, autorizzato a tali vendite dalla Repubblica stessa; altri non consta che in origine fossero acquistati in siffatto

modo, ma furono bonificati, si afferma a termini al noto decreto del primo Regno d'Italia del 20 novembre 1810 sulle bonificazioni e terreni paludosi e vallivi, e sono ora in pieno stato di coltura; altri infine non sono nè nella prima nè nella seconda delle suddette categorie, e sono tuttora incolti e paludosi. Ora potrebbe farsi questione se i terreni della prima e seconda categoria, tanto più i primi, possano essere assoggettati al canone che si propone in compenso della liberazione dell'onere del vagantivo, o se invece debbano andarne esenti, perchè a loro riguardo l'esercizio del vagantivo debba positivamente considerarsi come un vero abuso. Egregi giureconsulti sostengono questa opinione, la quale è anche stata il soggetto di giuridiche controversie con esito favorevole e di vari provvedimenti amministrativi ». Ecco in qual modo viene formolata la questione dalla Commissione centrale, e che formerà il soggetto di una discussione che affrettiamo coi voti per vedere una volta tolte di mezzo cause di perturbazioni, che hanno qualche fondamento di ragione, ma che servono poi di pretesto a coloro che pescano nel torbido per farne loro pro.

28. E poichè abbiamo dati per esteso i documenti più importanti alla questione, trascriviamo qui appresso il progetto ministeriale ed il contro progetto della Commissione centrale del Senato, poichè versando in tesi di diritto costituendo, può tornare utile che sieno prese in preventivo esame dagli uomini competenti per le osservazioni da farsi dal giornalismo e da coloro che devono dettare la legge:

PROGETTO DEL MINISTERO

Art. 1.

L'onere del vagantivo che si esercita sopra alcuni fondi nelle provincie di Venezia e di Rovigo è abolito.

Ogni ulteriore esercizio di quest'onere costituisce una violazione al diritto di proprietà, contro la quale saranno applicate le leggi penali.

Art. 2.

I fondi che verranno ritenuti soggetti all'onere del vagantivo dovranno invece pagare una tassa annua, la quale sarà determinata tenendo calcolo del modo, del tempo e della estensione di codesto onere e dell'utile che se ne ritraeva dagli utenti.

Art. 3.

Per determinare i fondi soggetti all'onere del vagantivo e le somme da pagarsi per l'abolizione, ai termini dell'art. 2 è istituita una Giunta di arbitri nel capoluogo di ciascheduna delle provincie di Venezia e di Rovigo ed una Commissione nel capoluogo di ciaschedun distretto ove esiste quell'onere.

Art. 4.

La Giunta di arbitri sarà composta dal prefetto della provincia, dal presidente del tribunale civile e correzionale e dall'ingegnere capo del genio civile provinciale.

La Commissione distrettuale sarà composta dal commissario distrettuale, dal pretore del capoluogo del distretto e da un ingegnere nominato dal prefetto della provincia.

Art. 5.

La Commissione distrettuale è incaricata di compilare entro tre mesi, ove mancano, e di completare, ove occorra, i prospetti dei beni soggetti all'onere del vagantivo e di stabilire la tassa di cui all'art. 2.

A tal uopo disporrà le perizie e le verificazioni necessarie, riceverà rimostranze ed interrogherà tutti quelli che possono fornir notizie.

Art. 6.

Le perizie disposte dalla Commissione distrettuale saranno eseguite da tre periti, nominati, l'uno dal proprietario del terreno, l'altro dal Consiglio comunale ed il terzo dalla Commissione distrettuale.

Ove il Comune interessato fosse il proprietario del terreno, il Consiglio comunale nominerà un perito e la Commissione distrettuale gli altri due.

Se le parti interessate non eleggono il perito fra venti giorni dallo invito ricevuto dalla Commissione, questa vi supplirà di ufficio.

Art. 7.

I prospetti di cui all'art. 5 saranno pubblicati nel Comune interessato per la durata di giorni quindici.

Art. 8.

Durante il termine perentorio di trenta giorni dall'ultimo della pubblicazione dei prospetti potranno gli interessati produrre ricorso alla Giunta di arbitri.

Trascorso questo termine senza veruna opposizione, la deliberazione della Commissione distrettuale diventa irrevocabile.

Art. 9.

Entro due mesi dalla data del ricorso, di cui nell'articolo precedente, la Giunta di arbitri dovrà emettere le sue decisioni.

Art. 10.

Ove fra otto giorni dalla intimazione della decisione di cui sopra le parti interessate non abbiano adito la autorità giudiziaria, le decisioni stesse diventano irrevocabili.

Innanzi l'autorità giudiziaria si procederà sempre nella forma sommaria.

In pendenza della decisione del giudizio civile le deliberazioni della Giunta sono esecutive.

Art. 11.

La tassa di cui all'art. 2 potrà essere affrancata secondo le prescrizioni della legge del 24 gennaio 1864, n. 1636.

Art. 12.

Le tasse ed il prezzo di affrancamento saranno versati nelle rispettive casse comunali.

Art. 13.

I Consigli delle provincie interessate, intesi i Consigli comunali, proporranno al Ministero d'agricoltura, industria e commercio il modo dell'impiego delle somme, tenendo specialmente di mira la istruzione e la beneficenza pubblica.

Il Ministero stesso, inteso il parere degli altri Ministeri, che possono avere interesse, e preso lo avviso del Consiglio di Stato, statuirà sulle proposte.

Art. 14.

Le spese occorrenti per la esecuzione della presente legge saranno autorizzate dai Comuni interessati.

Art. 15.

Con apposito regolamento sarà provveduto alla esecuzione di questa legge.

PROGETTO DELL'UFFICIO CENTRALE

Art. 1.

Il vagantivo che si esercita sopra alcuni fondi nelle provincie di Venezia e Rovigo è abolito.

Dal giorno della pubblicazione della presente legge l'esercizio del vagantivo costituirà una violazione del diritto di proprietà, contro della quale saranno applicabili le leggi civili e penali.

Art. 2.

In compenso della liberazione dell'onere del vagantivo i proprietari dei fondi che saranno riconosciuti soggetti a tale onere dovranno corrispondere ai Comuni, i cui abitanti ne hanno l'esercizio, una tassa annua che sarà determinata in ragione della perdita effettiva che per tale

liberazione risentiranno gli esercenti e ripartita fra i proprietari dei fondi liberati giusta il danno che ridon-
dava ai fondi medesimi.

Art. 3.

Per la ricognizione e determinazione dei fondi soggetti al vagantivo i Comuni interessati dovranno formare, ciascuno nel proprio territorio un elenco indicante, in distinte colonne, il luogo nel quale il fondo è situato, la sua estensione, se è coltivato od incolto, il nome, cognome e domicilio del proprietario e la consistenza del vagantivo.

Questo elenco sarà, ad istanza del Comune, significato a ciascun proprietario con atto di usciere, in persona o domicilio, nel termine di due mesi a datare dalla pubblicazione della presente legge.

Art. 4.

In difetto della formazione dell'elenco di cui nell'articolo precedente, i Comuni perderanno ogni diritto al compenso menzionato nell'art. 2 quanto a tutti i proprietari del rispettivo territorio. La stessa decadenza avrà luogo rispetto a quei proprietari che fossero stati ammessi nell'elenco, od ai quali non si fosse fatta la significazione, salva ragione in tutti i casi agli esercenti il vagantivo verso i Comuni medesimi per quelle indennità che potessero loro competere.

Art. 5.

Qualora il proprietario al quale sarà fatta la significazione di cui negli articoli precedenti intenda impugnare la designazione fatta nell'elenco in quanto lo concerne o farvi qualche rettificazione nel suo interesse dovrà dichiararlo al Comune per atto di usciere nel termine di giorni 40 a datare da quello dell'avuta significazione. In difetto di questa dichiarazione, si intenderà che i proprietari abbiano accettata la designazione fatta dal Comune, e non potranno più impugnarla neanche per causa di errore.

Un solo atto d'usciere potrà contenere la dichiarazione di più proprietari.

Art. 6.

Se il Comune che ha avuto la significazione dal proprietario a tenore dell'articolo precedente intende di persistere nelle designazioni fatte nel suo elenco o di modificarle, deve dichiararlo parimente per atto di uscire al proprietario opponente nel termine di giorni 30.

In mancanza di questa dichiarazione del Comune rimangono ferme le impugnazioni o rettificazioni fatte dai proprietari.

Art. 7.

Quando dalle dichiarazioni prescritte negli articoli precedenti risulti che i Comuni ed i proprietari od alcuni dei proprietari non sono pienamente d'accordo sulla designazione dei fondi soggetti al vagantivo e sulle indicazioni specificate nell'art. 5, la controversia sarà portata, ad istanza della parte più diligente, avanti il Tribunale civile da cui dipende il territorio del Comune.

Le sentenze del Tribunale saranno soggette all'appello ed ai ricorsi permessi dalle leggi generali.

Si procederà sempre nella forma più sommaria che sarà permessa dalle dette leggi.

Le spese della lito non potranno mai essere compensate; il soccombente dovrà sempre rifonderle al vincitore.

Art. 8.

Rimasta ferma la designazione dei fondi soggetti al vagantivo e delle indicazioni prescritte nell'art. 3 per espressa o tacita dichiarazione delle parti o per sentenza definitiva dei Tribunali, il presidente del Tribunale, nella cui giurisdizione sono situati i fondi soggetti al vagantivo, nomina ad istanza della parte più diligente tre periti per procedere alla determinazione dell'indennità da attribuirsi ai Comuni e della ripartizione tra i proprietari mediante l'annua tassa di cui nell'art. 2.

Art. 9.

Nel decreto di nomina dei periti il presidente del Tribunale fisserà il giorno nel quale essi periti presteranno il giuramento dinanzi a lui o dinanzi al pretore che verrà da esso delegato, come pure stabilirà il termine entro cui

dovranno presentare la loro relazione alla cancelleria del Tribunale od a quella del pretore che potrà parimenti essere delegato per riceverla, il quale dovrà in tal caso trasmetterla alla cancelleria del Tribunale, dove dovrà in ambi i casi rimanere in originale.

Art. 10.

Per la determinazione dell'indennità e della ripartizione sui terreni che devono sopportarla mediante la tassa annua di cui nei precedenti articoli, i periti dovranno attenersi ai calcoli più positivi che sarà possibile, tenendo conto specialmente dei seguenti criteri: a) del mero degli attuali esercenti il vagantivo in ciascun Comune; b) del giornaliero guadagno che questi esercenti possono in media ricavare da tale esercizio; c) dell'estensione del fondo ammesso o riconosciuto soggetto al detto onere; d) del danno derivante al fondo stesso dall'esercizio del vagantivo.

Le spese della perizia saranno sopportate per una metà dai Comuni, salvo a rimborsarsene nel modo stabilito dall'ultimo capoverso dell'art. 14, e per l'altra metà dai proprietari in proporzione tra essi dei loro fondi, e verranno intanto anticipate in totale dalla parte che sarà la prima a richiedere la copia della relazione.

Art. 11.

Ad istanza della parte più diligente la copia della relazione dei periti sarà significata per atto dell'usciera all'altra parte, la quale nel termine di giorni 30 dovrà dichiarare se intende impugnarla, proponendone specificatamente nell'atto stesso i motivi. In questo caso sarà applicabile il disposto dell'art. 7.

Art. 12.

I fondi che i possessori attuali od i loro autori hanno acquistati franchi e liberi nella Repubblica veneta o dal Comune medesimo non saranno compresi nel riparto della tassa che in ragione del terzo, esclusa qualunque azione di rilievo; quelli che sebbene non acquistati franchi e liberi sono stati ridotti a coltura a termini del decreto del primo Regno d'Italia delli 20 novembre 1810, sulle beni-

ficazioni dei terreni paludosi e vallivi non vi saranno compresi che in ragione della metà, gli altri per la totalità della loro estensione.

Art. 13.

La tassa annua s'intenderà specialmente imposta sopra i fondi liberati dal vagantivo, e sarà assicurata a norma delle leggi ipotecarie.

Essa sarà affrancabile a termine delle leggi vigenti all'epoca dell'affrancamento.

Art. 14.

L'annua tassa ed i capitali che le venissero sostituiti per l'affrancamento saranno pagati al Comune nel territorio del quale è situato il fondo liberato dal vagantivo.

La tassa è dovuta a partire dal giorno della pubblicazione della presente legge.

Fino dallo stesso giorno comincerà l'obbligo dei soccorsi di cui nell'articolo seguente, ed i Comuni se ne rimborseranno riscuotendo la suddetta tassa e frutti di capitali.

Art. 15.

Durante il termine di anni venti, a datare dalla pubblicazione della presente legge, il prodotto dell'annua tassa ed il caso di affrancamento, i frutti dei relativi capitali, che dovranno essere contemporaneamente investiti, dovrà essere dai Comuni impiegato a sollievo delle famiglie dei comunisti che solevano vivere coi proventi del vagantivo, con soccorsi di danaro od impiego a lavori comunali retribuiti.

Secondo il suddetto termine, i Comuni potranno disporre del prodotto della tassa e dei capitali di affrancazione e loro frutti come meglio stimeranno in vantaggio dei Comuni medesimi in conformità delle leggi vigenti.

Art. 16.

È abrogata qualunque legge, uso e regolamento contrario alla presente legge.

CAPO SESTO

Conclusione.

29. Abbiamo posta in maggior luce questa questione, poichè agita grandemente intere popolazioni di importanti Comuni e cagiona perturbazioni sociali che recano frequenti brighe alle pubbliche amministrazioni.

Ma, lo ripetiamo, multiformi sono i diritti d'uso che esistono specialmente nelle montagne, la cui mala influenza può essere agevolmente tolta di mezzo con una saggia legislazione forestale. Se non che anche in varie pianure, e specialmente vallive, di tali diritti d'uso ve ne sono di natura variata che hanno origini diverse, epperchè per l'affrancazione e liberazione di esse havvi d'uopo di leggi speciali, del genere di quelle che abbiamo esaminate pegli ademprivi, Tavoliere, e come si richiederebbe per la Pineta di Ravenna e pel vagantivo. Di tali diritti d'uso ne troviamo nella nostra provincia Modenese, in quel di Noquantola sui terreni già di natura valliva, ora ridotti a coltivazione varia. Sono chiamate bocche vive e bocche morte, poichè si dividono fra quelle popolazioni le rendite di determinato territorio, amministrate in comune da speciale azienda a seconda, quanto alle bocche morte, della quantità dei terreni posseduti dai singoli proprietari, e quanto alle bocche vive, a seconda del numero degli individui appartenenti alle singole famiglie.

Ognun vede che per l'affrancazione di tali diritti, tanto diversi sia per la genesi, che per la natura loro, non bastano le disposizioni generali che si comprendono nelle leggi forestali, ma occorrono leggi speciali od almeno articoli speciali di legge; e per proporle sarebbe desiderabile che il Ministero di agricoltura, giovandosi dei Comizi agrari ed anche del mezzo di una Commissione d'inchiesta, facesse la constatazione di quegli svariati diritti per provvedere alla necessaria affrancazione di essi sia con una legge sola che tutti li contemplasse, o con altrettante leggi speciali.

FINE

25 NOV 1872

005756118



ALTRE OPERE

DELLO STESSO AUTORE

Saggio di Giurisprudenza Agraria, testo e commento della legislazione civile e delle leggi speciali vigenti che si riferiscono all'agricoltura. — Dedicato ai Comizi agrari del Regno. — Un bel volume in-8° grande. Prezzo L. 6.

Questioni attuali di legislazione e giurisprudenza rurale, che fanno seguito al *Saggio di Giurisprudenza Agraria*. — Un volume in-8° grande, Prezzo L. 4.

IN CORSO DI STAMPA

Corso di legislazione rurale, secondo il Programma Ministeriale per gl'Istituti Tecnici del Regno d'Italia.

Questo bel volume, utilissimo agli Alunni degli Istituti tecnici, ai quali è singolarmente destinato, speriamo sia in pronto per la pubblicazione in principio di Dicembre prossimo.

